



Contro le povertà, agire insieme

Quaderno di Formazione

Giugno 2007 n°9

Edizione Speciale

Atti dell'Assemblea Internazionale
2007

Donne e povertà nella diversità delle culture

ASSEMBLEA INTERNAZIONALE AIC

Roma, Italia, 9 – 14 marzo 2007

Donne e povertà nella diversità delle culture

AIC
23 Rampe des Ardennais
B-1348 Louvain la Neuve
e-mail: contact@aic-international.org
www.aic-international.org

Con il sostegno di

Pontificium Consilium Cor Unum; Compagnia delle Figlie della Carità -
Congregazione dei Padri della Missione - Doni privati e delle Associazioni AIC -
UNESCO - Fondazione FMS - UNITAS ASBL - Frauenmissionswerk - MISEREOR -
RENOVABIS, ADVENIAT e DGCD (Coopération belge au Développement)



Indice

Capitolo 1 - Donne e povertà nella diversità delle culture	5
DISCORSO DI APERTURA, <i>MARINA COSTA</i>	5
CULTURA, SVILUPPO E DIGNITA' DELLE PERSONE, <i>THIERRY VERHELST</i>	10
Capitolo 2 - Culture, cause di povertà o forza di cambiamento	14
FIL ROUGE	14
PRESENTAZIONE DEGLI SPAZI CULTURALI	14
SITUAZIONI DI POVERTA' VISSUTE DALLE DONNE	15
LA CULTURA TRADIZIONALE PUO' EVOLVERSI? <i>BOGALETCH GEBRE</i>	24
PANEL, <i>ANNA CASELLA</i>	27
Capitolo 3 - Mezzi concreti per rispondere alla povertà delle donne	32
FIL ROUGE	32
I FORUM	33
GLI ATELIERS	33
Capitolo 4 - Le Linee operative e la povertà delle donne	34
FIL ROUGE	34
LE RADICI DELLA SPIRITUALITA' VINCENZIANA, <i>Sr. MARIA PILAR LOPEZ, FdC</i>	35
INTRODUZIONE ALLE LINEE OPERATIVE, <i>MARINA COSTA</i>	44
Capitolo 5 - Impegni	47
FIL ROUGE	47
LINEE OPERATIVE 2007 - 2009	48
DISCORSO DI CHIUSURA, <i>MARINA COSTA</i>	49

Programma

AIC 2007: DONNE E POVERTA' NELLA DIVERSITA' DELLE CULTURE

Venerdì 9 marzo	Donne e povertà nella diversità delle culture
------------------------	--

- 09.00 Seduta inaugurale
- Apertura dell'assemblea *M. Costa, Presidente Internazionale*
 - Saluto di benvenuto *M.C. Cambiaggio, Presidente AIC Italia*
 - Presentazione delle delegazioni
 - Presentazione dell'AIC e del tema dell'Assemblea *M. Costa, Presidente Internazionale*
- 15.00 Situazioni di povertà vissute dalle donne *Testimonianze AIC*
- 15.30 "Culture, sviluppo e dignità delle persone"
Thierry Verbelst, consulente in Relazioni interculturali
- 17.30 Sguardi incrociati, una cultura tradizionale patriarcale *Video testimonianza*
- 18.15 S. Messa *Padre G. Gay, Superiore Generale della Congregazione della Missione*

Sabato 10 marzo	Culture, cause di povertà o forza di cambiamento?
------------------------	--

- 09.00 Respiro spirituale
Fil rouge *Uca Agulló*
Presentazione degli spazi culturali
- 09.30 Situazioni di povertà vissute dalle donne *Testimonianze*
- 10.15 Presentazione della metodologia dei Gruppi di Lavoro *Miriam Magnoni*
- 10.30 Quando la cultura è causa di povertà - Gruppi di lavoro
- 15.00 "Può la cultura tradizionale evolversi?" *Gogaletch Gebre*
- 16.30 Dibattito in tavola rotonda *Prof. Anna Casella Paltrinieri*
- 18.30 S. Messa
- In serata: Spazi culturali

Domenica 11 marzo Metodi concreti per rispondere alla povertà delle donne

- 09.00 Respiro spirituale
 Fil rouge *Uca Agulló*
 Forum
- Micro-crediti
 - Cambiamento sistemico
 - Mutue per la salute
 - Cooperative per la commercializzazione dell'artigianato
 - Rappresentanze internazionali e azione politica
 - Reinserimento sociale
- 15.00 “Le radici della spiritualità di san Vincenzo ispirano il nostro cammino per rispondere alle povertà, specialmente quelle delle donne”
Suor María Pilar López, FdC
- 16.00 Introduzione alle Linee operative *M. Costa, Presidente Internazionale*
- 16.30 Gruppi di lavoro sulle Linee operative (1ª parte)
- 18.30 S. Messa
- In serata: Spazi culturali

Lunedì 12 marzo Le Linee operative e la povertà delle donne

- 09.00 Respiro spirituale
 Fil rouge *Uca Agulló*
- 09.30 Gruppi di lavoro sulle Linee operative (2ª parte)
- 15.00 Assemblea statutaria (1ª parte) *Christine Peeters*
- 18.30 S. Messa
- In serata: Bazar della solidarietà

Martedì 13 marzo	Impegni
-------------------------	----------------

09.00 Respiro spirituale
Fil rouge

Uca Agulló

09.30 Assemblea statutaria (2ª parte - Elezioni)

Christine Peeters

11.30 Presentazione delle Linee operative
Discussione in associazione sulle Linee operative

Marina Costa, Presidente Internazionale

15.00 Riunione regionale delle presidenti
Ateliers

- Lavoro in forma di progetto
- Ricerca fondi
- Comunicazione - per una migliore visibilità
- Azione contro la violenza alle donne

17.15 Votazione delle Linee operative
Discorso di chiusura

18.15 S. Messa di chiusura

Padre M. Ginete, CM, Assistente internazionale AIC

Serata italiana

Capitolo 1

Donne e povertà nella diversità delle culture

DISCORSO DI APERTURA

Marina Costa, Presidente Internazionale

Buongiorno e benvenuti a tutti a questa sessione inaugurale dell'Assemblea Internazionale AIC 2007.

“Donne e povertà nella diversità delle culture”

Ringrazio le autorità religiose e civili che sono con noi oggi e che ci onorano ed incoraggiano con la loro presenza e con il loro interesse. La loro collaborazione e sensibilità ci è indispensabile per andare avanti nel nostro sogno di trasformare la società.

Vorrei ora fare una **breve presentazione** dell'AIC per coloro che ci conoscono meno.

L'AIC è una ONG - Organizzazione Internazionale Non Governativa - prevalentemente femminile, che ha l'obiettivo di combattere tutte le forme di povertà e di ingiustizia e le loro cause. Conta circa 250.000 membri volontari in 52 paesi del mondo, organizzate in gruppi formati esclusivamente da persone locali che si propongono di rispondere ai bisogni della comunità in cui vivono e prestano più di 53 milioni di ore di servizio all'anno.

La sigla AIC significa Associazione Internazionale delle Carità fondate da San Vincenzo de' Paoli, il precursore dell'azione sociale organizzata. Seguendo il progetto del nostro fondatore il Vangelo ispira l'azione e la missione dell'AIC.

Il programma dell'AIC è definito dalla frase “Contro le povertà e le loro cause, agire insieme”. Caratteristiche della nostra azione sono:

- il rapporto personale con chi si trova in situazione di bisogno, con l'obiettivo di accompagnare le persone in un percorso verso l'autonomia e l'empowerment;
- il lavoro per progetti, inseriti nelle realtà locali e basati sulla partecipazione dei destinatari;
- il partenariato con le istituzioni pubbliche ed il lavoro in rete, perché crediamo alla corresponsabilità sociale di tutti per una trasformazione della società.

L'Associazione Internazionale, cioè l'AIC, collega tutte le vincenziane del mondo e con l'insieme dei suoi 52 paesi, costituisce una grande rete mondiale di lotta contro le povertà, riconosciuta e rappresentata in vari organismi internazionali quali il Consiglio Economico e sociale delle Nazioni Unite, il Consiglio d'Europa, l'Unione Europea, l'UNESCO, e partecipa a molte reti internazionali che le permettono di dare più forza all'azione comune.

Nel 1971 le associazioni vincenziane, allora presenti in 20 paesi del mondo e coordinate dalla presidente francese, si sono riorganizzate a livello internazionale. Nel 2006 si sono compiuti 35 anni da questa riorganizzazione che abbiamo celebrato pubblicando una nuova edizione, più didattica e aggiornata del **Documento di Base** che definisce i fondamenti della nostra missione e della nostra azione.

Vorrei darvi qualche dato che mostra l'evoluzione dell'associazione in questi 35 anni:

Numero dei paesi membri

A partire dal 1971, quando l'AIC contava 20 membri, c'è stato un aumento costante dei paesi in cui sono sorti dei Gruppi AIC.

Abbiamo inoltre attualmente 6 gruppi in formazione che portano il totale dei paesi in l'AIC è presente a 53.

Numero di ore di lavoro

Nell'anno 2006 il volontariato AIC ha prestato un totale di 53 milioni 998.856

L'Assemblea che oggi inauguriamo ha il titolo:

AIC 2007: Donne e povertà nella diversità delle culture

La presenza quotidiana sul territorio è un punto fondamentale del progetto di San Vincenzo e quindi del nostro lavoro. Questa presenza attenta e continua ci fa vivere molto da vicino la femminizzazione della povertà, che colpisce non solo le donne, ma tutta la società.

Un rapporto del PNUD (Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo) indica che oggi 1.300 milioni di persone vivono in stato di grande povertà. Di essi:

70% sono donne;

2/3 degli analfabeti adulti sono donne;

66% dei bambini non scolarizzati sono donne;

Le donne che lavorano nelle zone rurali producono la metà della produzione alimentare mondiale, ma possiedono meno dell'1% delle terre coltivate.

Le donne e ragazze svolgono i 2/3 del lavoro, ma percepiscono solo 1/10 del reddito mondiale.

Queste cifre non sono frutto del caso. Le donne vivono nella povertà più degli uomini, perché sono vittime di disuguaglianze palesi e soffrono per vari tipi di discriminazione dovuti spesso alle culture e alle tradizioni locali.

Cosa fa l'AIC

I Rapporti di attività delle associazioni vincenziane nel mondo mostrano che l'appoggio alle donne in situazioni di povertà rappresenta la maggioranza delle attività dei gruppi AIC: nell'ultimo Rapporto di attività sono stati catalogati 16.337 progetti, e 1530 di questi sono destinati esclusivamente alle donne, mentre negli altri **l'80% dei destinatari sono donne.**

Di fronte a tante situazioni di grave ingiustizia, che spesso trovano origine nella disuguaglianza, l'egoismo e la mancanza di corresponsabilità sociale, la nostra indignazione, invece di mutarsi in risentimento o in attitudini negative si è trasformata in azioni e proposte e ci ha spinto ad adottare un atteggiamento non teorico o intellettuale, ma partecipativo e costruttivo, con l'obiettivo di offrire alle donne risposte efficaci e non semplici palliativi.

Fin dal 1975, **Anno Internazionale della Donna**, abbiamo intrapreso grandi sforzi per formare e sensibilizzare i nostri membri a questa grande povertà. Il nostro impegno è continuato e si è ampliato grazie a vari seminari nazionali e internazionali, laboratori e a numerosi documenti di formazione su questo tema.

A partire dal 1997, l'AIC si è impegnata a combattere la violenza contro le donne: come agenti di prossimità abbiamo approfondito sempre più la nostra conoscenza delle cause e degli effetti della violenza contro le donne e la formazione specifica dei membri, abbiamo partecipato a molti incontri e piattaforme della società civile e delle istituzioni internazionali in favore della causa delle donne e contro la violenza.

Nello stesso tempo abbiamo messo in atto diversi tipi di azioni, tanto positive che di protesta e di denuncia, quali:

- Numerosi **progetti concreti** di prevenzione, accoglienza e accompagnamento per le donne,
- **Azioni concrete di formazione** e sensibilizzazione delle volontarie,
- **Una Campagna Internazionale contro la violenza verso le donne**, proposta dall'AIC internazionale a cui si sono unite numerose associazioni nazionali che hanno realizzato azioni forti di sensibilizzazione e prevenzione,
- La redazione e l'adozione di un **«Manifesto contro la violenza verso le donne»**, ampiamente diffuso per sensibilizzare la società e denunciare la situazione istituzionalizzata di violenza verso le donne,
- **Eventi** annuali nel mondo intero il 25 novembre, Giornata per l'Eliminazione della violenza, celebrata con manifestazioni pubbliche e con diverse azioni di denuncia per esprimere pubblicamente il nostro rifiuto al maltrattamento delle donne e alle politiche ingiuste e discriminatorie,
- La creazione di un **premio** che ha per obiettivo stimolare e sostenere finanziariamente i progetti innovatori mirati alla lotta contro la violenza. Il premio è intitolato a Jean Delva
- Il lancio di un **messaggio comune** a tutta l'AIC sul tema "Donne e povertà". Le nostre rappresentanti presso gli organismi internazionali e ogni membro dell'associazione sono stati invitati a portare questo messaggio alle istituzioni e in tutte le riunioni alle quali partecipano, allo scopo attirare l'attenzione della società sul problema della femminizzazione della povertà, e di fare pressione sulle istanze ed organismi nazionali e internazionali e promuovere così la corresponsabilità sociale in favore delle donne .
- L'Assemblea Internazionale che inauguriamo oggi è un'altra azione forte che sviluppa il tema della povertà delle donne.

L'Assemblea ha il titolo: **«Donne e povertà nella diversità delle culture»**

Le nostre azioni e i nostri progetti si adattano e sono tributari delle differenze culturali che costituiscono l'internazionalità dell'AIC, una delle nostre più grandi ricchezze. Come associazione internazionale pensiamo che, per migliorare le nostre risposte alle povertà vissute dalle donne, sia necessario capire in che misura e in quali circostanze i valori, le tradizioni, le istituzioni culturali presenti in seno ad una società hanno influenza sui ruoli rispettivi delle donne e degli uomini e possono creare o aggravare la povertà delle donne.

Siamo convinte che, se gli aspetti culturali sono frequentemente causa di povertà, essi possono anche diventare sfide e ci impegneremo in questi giorni a cercare dei cammini perché le culture diventino il punto di partenza di uno sviluppo sostenibile.

Durante la preparazione di questo incontro abbiamo svolto un'inchiesta in tutti i paesi ed abbiamo avuto risposte estremamente interessanti, di cui ci siamo servite per preparare il tema di questa Assemblea. Ringrazio vivamente i paesi che hanno risposto. Dalle vostre risposte si rileva:

- una convergenza nel constatare le cause della povertà delle donne
- un serio lavoro concreto dei gruppi AIC con le donne
- delle prospettive concrete da mettere in atto

In particolare, per quanto riguarda le cause della povertà vissuta dalle donne

- avete constatato che, per chi vive in stato di precarietà, l'essere donne è un fattore

che aggrava la povertà: la **de-valorizzazione** del sesso femminile è messa in rilievo quasi dovunque

- le donne sono **meno considerate** fin dalla nascita, ed hanno un **minore accesso all'educazione**, di conseguenza spesso non conoscono neppure i loro diritti,
- molto spesso le donne sono destinate a **vivere solo nel seno della cellula familiare** per occuparsi dei lavori domestici e dei bambini e ne subiscono frequentemente i lati negativi: violenza, maltrattamenti, matrimoni forzati, abbandono, gravidanza precoci madri sole. Per le donne migranti o indigene si aggiungono la discriminazione e le difficoltà di inserimento.
- In molti casi, avendo **scarse o nulle qualifiche professionali** hanno difficoltà a trovare impieghi, subiscono ingiustizie salariali, e non hanno la possibilità di accedere a crediti bancari
- questo provoca un **sentimento di inferiorità**, una mancanza di autostima, una fatica psichica e morale che può condurre a dipendenze e depressioni

Avete anche segnalato quali sono le risposte dei gruppi AIC, non darò ora degli esempi, perché durante l'Assemblea avremo l'occasione di condividere numerose esperienze concrete e potrete anche percorrere gli spazi culturali che i vari continenti si sono impegnati ad allestire per far conoscere la propria cultura: là potrete raccogliere idee e scambiare informazioni.

Sottolineerò solo **due grandi tendenze** che si ritrovano nei progetti AIC:

- l'importanza di creare di **spazi di incontro** e di dialogo e l'accompagnamento personalizzato permettono alla donne di capire che non sono sole, e le aiutano a prendere coscienza della necessità di essere responsabili della loro vita. Riscoprendo la loro dignità di donne possono sviluppare le loro capacità e costruire quella fiducia in se stesse che permetterà di migliorare la loro situazione.
- la necessità di sviluppare ancora di più i progetti di educazione, che sono considerati il primo passo indispensabile verso l'autonomia: molti programmi sono realizzati dai gruppi affinché le bambine possano terminare la scuola primaria, le adolescenti e le donne in difficoltà ricevano una formazione artigianale o professionale, possano accedere al micro-credito, (abbiamo visto nei rapporti che circa 2.351 sono destinati a questo) ma devono ancora aumentare.

Avete anche indicato anche delle prospettive da rinforzare:

- la necessità di **risposte giuridiche** tanto a livello nazionale per promuovere programmi di educazione e formazione gratuiti e mirati, e un miglior inserimento nel lavoro quanto a livello internazionale, e voi conoscete il lavoro che svolgono in questo senso le Rappresentanti AIC presso gli Organismi Internazionali.
- La necessità di **coinvolgere, gli uomini, la famiglia e tutta la società nel processo di cambiamento**: e alcuni paesi parlano di scuole per i padri, campagne per la paternità responsabile, educazione dei giovani.
- La necessità di **sensibilizzare l'opinione pubblica** e l'importanza del ruolo dei media, che giocano un ruolo molto importante.

Questi prossimi giorni di lavoro ci permetteranno di sviluppare i vostri suggerimenti, di far sorgere idee nuove, di condividere esperienze e metodi di lavoro, e così tracciare un orientamento per l'AIC nei prossimi anni.

Tutto questo dimostra che noi, volontari dell'AIC siamo ben coscienti che, nel contesto

economico in cui viviamo, lo sviluppo di un paese non si potrà raggiungere che con la partecipazione effettiva delle donne e che questa partecipazione sarà uno stimolo forte per la loro auto-promozione e il loro empowerment.

Siamo tutti toccati e coinvolti nel problema delle donne: anche i gruppi AIC che non hanno un'azione diretta con le donne, anche chi non si è mai occupato di questo problema. Non ce lo dice solo la nostra esperienza diretta, ma anche le dichiarazioni dei grandi organismi.

Ieri, 8 marzo, era la Giornata Internazionale della Donna, e noi la celebriamo con il lavoro di questi giorni che verte proprio su questo tema.

In questa occasione il Segretario generale delle Nazioni Unite ha pubblicato un messaggio in cui ribadisce quella che anche la nostra profonda convinzione, dice infatti:

“Questa giornata è un'occasione per noi tutti - donne e uomini - di unirci per difendere una causa che è quella di tutta l'umanità. L'empowerment delle donne non è solo un obiettivo di per se stesso, è una condizione per migliorare la vita di ogni abitante del nostro pianeta”.

E continua dicendo:

“E' nostra responsabilità operare per far evolvere i valori e le mentalità. La Giornata della Donna ci chiama a lavorare in collaborazione... Ci esorta ad operare in favore di una trasformazione delle relazioni tra uomo e donna a tutti i livelli della società. Ci spinge a rinforzare tutti i mezzi che permettono di dare autonomia alle donne e alle ragazze...”

E' un invito che corrisponde perfettamente al programma dell'AIC: «Contro le cause della povertà, agire insieme».

E' una sfida forte e coinvolgente, ma le sfide sono una parte importante del nostro volontariato perché mantengono vivo e fresco il nostro impegno, rafforzano la nostra volontà e fanno sorgere ogni giorno un rinnovato entusiasmo.

Con questo spirito cominciamo dunque i lavori della nostra Assemblea.

CULTURA, SVILUPPO E DIGNITA' DELLE PERSONE

Thierry Verhelst

I. Uno strumento per precisare la nozione di cultura

1. Tentativo di definizione della cultura

Esiste una accezione larga della cultura. E' quella da ricordare quando si parla di cultura in relazione allo sviluppo, o in rapporto alla cittadinanza e alla democrazia.

“La cultura è l'insieme complesso delle risorse che una comunità umana eredita, adotta o inventa per raccogliere le sfide del suo ambiente.”

2. Cultura, insieme complesso

La cultura costituisce un “insieme complesso” che costituisce un tutto indissociabilmente unito.

2.1 La dimensione simbolica

Ogni cultura si compone di cosmologia, di religione, di spiritualità, di morale, di tratti psicologici, di archetipi, di leggende e proverbi, di miti, di simboli... Non siamo completamente coscienti di questa dimensione della nostra cultura tanto essa si confonde con la nostra identità. Essa è d'altronde largamente immateriale, invisibile, non quantificabile. Tuttavia questo universo simbolico nel quale siamo immersi influenza in profondità la nostra visione delle cose e il nostro modo di fare. Questa dimensione è spesso nascosta o addirittura invisibile. Non per questo è meno tenace e resistente ai cambiamenti che il mondo esterno tenta di imporre.

2.2 La dimensione sociale

I modi con cui la gente si organizza in società costituiscono una parte importante della loro cultura.

2.3 La dimensione tecnica

Ogni comunità dispone di conoscenze, di pratiche e di saper fare.

2.4 L'attività artistica e l'espressione culturale potrebbero essere citate come quarta componente, benché in realtà siano già presenti nelle tre precedenti.

2.5 Queste dimensioni non sono che dei promemoria

La cultura è l'insieme indissociabile delle dimensioni citate: tutto è in tutto. E' dunque sbagliato dividere la cultura di una comunità in “dimensioni” come se potessero essere trattate separatamente.

3. Eredità, adozione, invenzione

Le comunità umane ereditano, adottano e inventano la loro cultura. Così la cultura appare contemporaneamente come un patrimonio e come un progetto.

3.1 Ereditare

La cultura è in parte ereditata. E' alimentata dal passato. Si compone dunque in parte di una eredità, di un patrimonio tramandato dalle generazioni precedenti.

3.2 Adottare

Ogni società adotta, nel corso della sua storia, degli elementi culturali che le sono all'inizio estranei. Infatti ogni società è sottoposta a innumerevoli influenze esterne: idee, immagini, oggetti, tecniche, ecc. Questa mescolanza è positiva ed ha permesso all'umanità di avanzare. Invece una cultura chiusa su se stessa rischia la sclerosi. Tuttavia occorre un minimo di equilibrio tra gli apporti esterni e l'identità propria, per non correre il rischio di essere schiacciati sotto il peso delle influenze esterne.

3.3 Inventare

Terzo verbo nella nostra definizione: "inventare". Infatti la cultura è anche auto-prodotta, inventata, creata. E questo processo di creazione è continuo, finché una cultura è viva. Ne consegue che non vi sono culture statiche, immobili. Ogni comunità viva crea ed evolve.

4. La cultura, fonte di soluzioni alle sfide

Parlando di cultura come risorsa per affrontare le sfide, si evoca l'inventiva della gente per risolvere i suoi problemi e vivere in conformità alle sue aspettative. Ogni gruppo umano è confrontato a delle sfide e si dà i mezzi per affrontarle. La cultura è una molla, una fonte di dinamismo che riguarda tutti gli aspetti della vita personale e collettiva.

II. Le funzioni sociali della cultura

1. L'importanza della cultura

Abbiamo già parlato del ruolo fondamentale della cultura: raccogliere le sfide con le quali dobbiamo confrontarci. Ma se si tratta di intraprendere un'azione culturale o di appoggiare un progetto culturale, è utile sapere, con maggior precisione, "a cosa serve" la cultura. In altre parole, quali sono le funzioni sociali della cultura? Esse sono numerose e importanti.

1.1. La stima di sé

Una sana stima di sé è la condizione sine qua non di ogni sviluppo positivo, sia personale che collettivo. Senza un minimo di coscienza del proprio valore e delle proprie capacità, senza una serena fiducia nelle proprie risorse e nei propri mezzi, l'individuo resta inerte e senza voce, in modo figurato e talvolta anche letteralmente.

1.2. La capacità di selezionare

La capacità di selezionare gli apporti ereditati dal passato e le influenze esterne, di farne un vaglio, è estremamente importante per qualsiasi comunità.

Infatti, nel passato di una comunità non tutto è necessariamente utile e positivo. Una cultura sana opera delle scelte in rapporto al patrimonio ereditato dagli antenati.

Per quanto riguarda gli apporti esteriori, siamo tutti bombardati da influenze esterne, in forma sia di immagini, che di tecniche o di mode diverse. Bisogna aprirsi, certo, ma

perché questa apertura sia fonte di arricchimento anziché di schiacciamento, occorre saper selezionare. Ogni comunità deve poter scegliere liberamente quello che giudica utile e buono, e rifiutare ciò che è superfluo o nefasto.

1.3. La resistenza

Resistere a tutto ciò che è imposto e che si giudica nocivo e inaccettabile è, come è stato sottolineato più sopra, una componente essenziale dello sviluppo armonioso di ogni comunità. Avendo selezionato, per adottarlo, ciò che è utile, e identificato, per rifiutarlo, ciò che è nocivo, bisogna organizzarsi per stabilire una strategia di resistenza. Altrimenti, i rapporti di forza rischiano di provocare rapidamente l'invasione e l'accettazione passiva, persino incosciente, di ciò che, dopo tutto, non si voleva.

1.4. Dare un senso

Dare un senso a ciò che si fa è di capitale importanza. Bisogna che lo sviluppo abbia un senso. In ogni processo di cambiamento sociale, di mutazione economica, di sviluppo in generale, bisogna saper mantenere la rotta se non si vuole essere trascinati dagli avvenimenti e dalle pressioni dove non si voleva. Darsi una rotta, trovare punti di riferimento, mantenere l'orientamento, non perdere la bussola, è di importanza vitale. Bisogna che in ogni momento la vita abbia un senso per quelli che la vivono.

Nel cuore della ricerca di senso, vi è la spiritualità. Per molti popoli del Sud del mondo, non ancora "disincantati" dal piatto materialismo e dal razionalismo ipersecolarizzato dell'Occidente, il senso del sacro è fonte di forza e di gioia. E' quanto Jean Ziegler ha constatato con sorpresa: "La vittoria dei vinti!". Loro hanno le "Città della gioia", noi la depressione.

III. Qualche messa in guardia

1. Scartare i concetti riduttivi

Da questa definizione della cultura emerge che è utile superare un certo numero di concetti riduttivi. Occorre guardarsi contemporaneamente dal complesso passatismo-idealizzazione, che può condurre all'integralismo, dagli eccessi utopistici o deterministi e, infine, dalle generalizzazioni abusive.

1.1. Passatismo – idealizzazione – integralismo

Tra i concetti riduttivi da superare, vi è quello che consiste nell'associare la cultura esclusivamente al passato, dopo averlo abusivamente idealizzato. Una larga parte del passato è per sempre superata e del resto non è stata in genere ideale, o, almeno, non ideale per il mondo.

Se bisogna guardarsi dai fondamentalismi, conviene tuttavia essere "fondamentali" nella ricerca di identità profonda, di autenticità umana, di spiritualità.

1.2. Utopia idealista e determinismo materialista

Uno scoglio da evitare, quando ci si occupa di cultura, è l'erroneo apprezzamento del suo ruolo nella società. Non bisogna né assolutizzarla, come fosse la cultura a determinare tutto, né ridurla a fenomeno accessorio.

La cultura, nel senso di processo dinamico, quale l'abbiamo considerato qui, agisce come la molla di una comunità, di una regione. Aiuta il gruppo a orientarsi, a selezionare, a resistere e a trarre dall'identità l'indispensabile stima di sé; in questa logica, il sottosviluppo può essere definito come l'impovertimento della capacità di stabilire liberamente delle scelte, il che significa l'ingresso nella dipendenza.

Lo sviluppo è allora inteso come una pienezza umana, ed è il caso di passare dalla cultura attuale dell'oggetto a una cultura del soggetto, "attore" di qualsiasi progetto sociale, economico e politico degno dell'essere umano.

Capitolo 2

Culture, cause della povertà o forza di cambiamento

FIL ROUGE

Uca Agulló

Ieri abbiamo approfondito il concetto di cultura, allo stesso tempo ostacolo e motore di sviluppo per le donne e abbiamo cominciato a presentarvi alcune situazioni concrete di povertà.

Stamattina continueremo con altre esperienze di povertà delle donne, delle stesse volontarie AIC; tutto ciò, assieme alla conferenza di Thierry Verhelst, rappresenterà un ricco bagaglio di materiale sulla cui base potrete riflettere nei Gruppi di lavoro sul rapporto tra le povertà delle donne e alcuni aspetti delle culture, così come sui punti deboli e le ricchezze della nostra propria cultura (la cultura di ognuna di noi).

Nel pomeriggio faremo un altro passo avanti quando presenteremo alcune esperienze positive di persone che sono riuscite a trasformare la loro condizione, e questo dimostrerà che un cambiamento è possibile.

Gobaletch Gebre, che viene dall'Etiopia, ci dirà come la cultura tradizionale può evolvere.

Ogni esperienza che sarà presentata durante la giornata fa parte di un Panel che si concluderà con un dibattito finale al quale parteciperanno tutti gli oratori della giornata.

PRESENTAZIONE DEGLI SPAZI CULTURALI

Laurence de la Brosse

L'esposizione degli spazi culturali avrà luogo in due serate di seguito, sul tema dell'Assemblea "Donne e povertà nella diversità delle culture".

Questa esposizione ha 3 obiettivi:

- Aprirci la mente alle culture dei diversi continenti, dal momento che ogni continente ha scelto i temi che meglio lo caratterizzano.
- Farci conoscere le situazioni di povertà vissute dalle donne e le risposte che esistono sia nelle nostre azioni AIC, sia nelle leggi o azioni dei governi dei paesi.
- Favorire scambi tra le volontarie, permettendo loro di informarsi, di accogliere idee, di scambiare indirizzi.

Ogni delegazione si è impegnata a presentare nel modo migliore il suo continente, le sue povertà e le risposte che vi si danno, e gli 800 m² di esposizione permetteranno alle 300 partecipanti di viaggiare da un continente all'altro, in un ambiente festoso e amichevole.

Dovreste averne ben presto un'idea sul sito web dell'AIC.

SITUAZIONI DI POVERTA' VISSUTE DALLE DONNE

Testimonianza dell'AIC-RD Congo di Rose N'tumba, presidente

Nel momento di prendere la parola nella cornice di questa Assemblea generale, che tratta il tema "Donne e povertà nella diversità delle culture", il mio cuore è inondato di euforia per potervi portare il mio modesto contributo a proposito della sorte riservata alla donna quando perde il marito. Così, vorrei invitarvi a una riflessione che possa aiutare le donne vedove ad assumere il loro stato di vita non come un compito oneroso, ma come un destino stabilito dalla volontà di Dio.

Il mio discorso si articolerà su tre momenti caratteristici della vita della donna. Il primo momento è quello che riguarda la convivialità, quando la donna è con il suo amato sposo vivo. Il secondo momento sarà quello che considererà la vita della donna vedova. Cioè la donna sola diventata madre e padre di famiglia. Infine, il terzo e ultimo momento si presenta come una conclusione che raccoglierà l'essenziale degli elementi capaci di tentare una pista di soluzione come via d'uscita per la donna vedova.

1. Il tempo della vita Uomo e Donna

La vita dell'uomo accanto alla sua donna è una vita felice e anche difficile. Ma nel contesto familiare la coppia generalmente gestisce insieme tutti i problemi. La famiglia si costituisce intorno al genio dell'uomo e della donna. La coppia ha come priorità primordiale l'educazione dei figli, passando dall'alimentazione e dalla scolarizzazione. Tale è la missione di ogni famiglia. La famiglia, in quanto cellula di base, è una entità la cui prima preoccupazione resta la pace come cemento, forza e volontà che agisce per creare uno spazio in cui è bello vivere.

2. Il tempo della vedovanza

Il periodo della vedovanza è un tempo diverso dal primo. Qui la donna inizia una nuova esperienza di vita. Deve confrontarsi con la dura realtà che consiste nel battersi da sola contro gli innumerevoli bisogni della vita. Un compito che condivideva con il marito ma che oramai è obbligata ad assumere da sola.

Alla morte dell'uomo, la donna subisce una Violenza senza nome. E' isolata in un luogo inconsueto a motivo del lutto. Si vede tolti tutti i beni acquistati insieme per volontà e a vantaggio della famiglia dell'uomo. Si pratica una divisione unilaterale. Secondo la mia piccola esperienza al proposito, il matrimonio non è una questione che riguarda solo gli sposi. Sono le due famiglie, meglio ancora è tutto il clan che gestisce il matrimonio della coppia.

Alla morte dell'uomo, dunque, la donna rende conto alla famiglia dell'illustre scomparso di tutti i beni materiali. Subito dopo è scacciata con i suoi figli dal tetto coniugale. Comincia una nuova vita. La madre torna dolorosamente alla casa dei suoi genitori. Sul piano psicologico perde molto. E' demoralizzata, dilaniata, e votata alla lotta vitale per la sopravvivenza dei figli. La priorità, che era l'educazione, la scolarizzazione e l'alimentazione equilibrata, lascia ben presto il posto alla sola sopravvivenza. I figli sono spesso divisi dalla famiglia. Sono accolti in nuovi ambienti che li spingono ad uno stile di vita paradossalmente nuovo, abbandonano generalmente la scuola, per mancanza di minervale. I figli vivono situazioni disperanti. Non andando più a scuola, vivono in strada. Molto

presto praticano mestieri incalcolabili. Sono chiaramente disorientati e spaesati. Veniamo ora alla donna stessa, vedova.

La donna vedova è infelice. Porta dentro di sé lo strappo della separazione fisica da colui che amava. E' di fronte a una nuova sfida. Riprende da zero il cammino della vita. Deve farsi forza nel campo dove ha il ruolo di madre e di padre. Essendo un compito molto pesante, adotta un atteggiamento lamentoso. Piange sull'assenza dell'uomo. Piange sulla sua stessa vita.

Nel vissuto quotidiano, la vedova che ha dei figli adulti è soccorsa dai suoi figli. La sua vita è presa in carico dai suoi figli. Ma quella che non ha figli adulti porta una doppia croce: quella della sua stessa vita e quella della vita dei suoi bambini. La donna vedova è un mondo a parte.

Conclusione

La mia parola finale è un appello vibrante lanciato verso gli umanitari rappresentati da questa assemblea generale che tratta dello statuto internazionale dell'AIC nei suoi obiettivi:

1. lottare contro le ingiustizie
2. promuovere la donna
3. lottare contro le disuguaglianze sociali

Che la donna trovi una considerazione autenticamente nuova, una presa in carico qualitativa e sia considerata uguale all'uomo. Ecco dunque il nuovo nome della promozione femminile, la parità. Vi ringrazio.

Testimonianza dell'AIC-Nigeria di Lady Nkiru Anoru, presidente

Questa è la storia della signora Angela Ugwu (nome fittizio), una vedova che vive in un villaggio di campagna, nella provincia di Enugu, in Africa. Ha cinque figli, 3 ragazze e 2 maschi. Due dei suoi figli sono all'università, due frequentano le scuole superiori e l'ultimo è alle elementari. Ha 2 cognati e 5 cognate. Viveva con tutta la sua famiglia in una sola stanza nella casa di suo cognato.

Suo marito, John Ugwu (nome fittizio) muore dopo una lunga malattia (diabete). Prima della malattia e della morte, la signora Angela era una donna felice, circondata da suo marito e dai suoi figli. Durante la malattia ha dovuto far fronte a numerose difficoltà per curarlo, perché era lui che portava a casa il denaro, ed anche per prendersi cura dei figli.

All'annuncio della morte di suo marito, i suoi cognati e cognate l'hanno confinata in un angolo della cucina. Le sono state date come materasso delle foglie di banani, era trattata come una pazza, mangiava con la mano sinistra senza lavarla, non era più trattata come un essere umano. Tutti questi maltrattamenti perché era creduta responsabile della morte del marito. Peggio ancora, Angela è stata obbligata a bere l'acqua che era servita a lavare il cadavere, una usanza locale. Quando le volontarie AIC sono intervenute, è stato loro detto che era la tradizione, l'usanza. Le volontarie però hanno scoraggiato la vedova dal bere quell'acqua putrida e solo a malincuore la famiglia offesa ha finito per accettare il loro consiglio.

Dopo, le hanno detto che non aveva alcun diritto sui beni del marito perché, secondo le credenze, una proprietà non può essere proprietaria... infatti la moglie è proprietà del marito.

Il giorno del funerale e della cremazione, la vedova è rimasta nell'angolo della cucina, sulle foglie di banana, senza muoversi, senza uscire. E' rimasta confinata e non ha potuto uscire dal locale che molto tardi nella notte. Mangiava quello che erano disposti a darle, sempre nello stesso piatto sporco. Ha vissuto in queste condizioni per 9 "settimane locali" (= 36 giorni). Poi ha fatto un bagno e indossato vestiti di lutto in stoffa nera, che avrebbe portato per un anno, nel clima caldo e umido della Nigeria.

Testimonianza dell'AIC-Ucraina di Mariana Dobrianska, volontaria dell'AIC-Bukovina

(affiancata da Therese Ngyyen, presidente dell'AIC-Vietnam, e da Anna Kovachova, presidente dell'AIC-Slovacchia)

Quando le abbiamo fatto visita, Maria Iwanowna aveva 86 anni. Si era rotta una gamba e, poiché non aveva soldi, non era andata dal medico. Così le ossa si erano saldate male. Di conseguenza non può camminare né sedersi. Deve perciò restare a letto, e ha molti dolori per le piaghe alle gambe. Suo marito è morto durante la guerra, il suo unico figlio è morto da molto tempo. Vive sola in una casupola di legno malandata. Durante tutta la sua vita Maria Iwanowna aveva lavorato come conducente di trattori in un grande kolkhoze. Di quel tempo, conserva una medaglia, una foto di giovane donna che ride felice e fiera sul suo trattore, terribili dolori alla schiena e una pensione minima.

Ancora oggi, nei paesi post-comunisti contano solo quelli che sono utili alla società, soprattutto non i malati, gli handicappati e gli anziani.

Tuttavia, normalmente, gli uomini ricevono ancora una pensione addizionale per il loro servizio militare. Sono anche meno numerosi a causa delle guerre e dell'abuso di alcool (la speranza di vita per gli uomini, in Ucraina, diversamente da quella degli altri paesi europei, da qualche anno, diminuisce ed è ora di 61,2 anni). Così sono soprattutto le donne anziane che soffrono la povertà – risultato di una cultura dove non conta la loro esperienza di vita, il loro duro lavoro, la dignità dei più deboli, e dove sono considerate soltanto inutili. Con quello che ricevono di pensione possono appena nutrirsi: pane, patate, un po' di cavolo, un uovo. Impossibile acquistare un paio di scarpe o un nuovo cappotto, indispensabili per i lunghi duri inverni, la legna per scaldarsi, le spese per il dottore. Le famiglie sono disgregate, i giovani spesso vivono dove c'è lavoro o sono emigrati. Spesso sono anche loro poveri e la nonna dà quel poco che ha.

Per tutto questo, dopo una vita laboriosa, le troviamo mendicanti nelle stazioni della metropolitana, nelle città. Talvolta cercano di vendere qualche fiore, 5 cipolle o i loro ultimi vasi o centrini. In campagna si arrangiano con qualche gallina e un giardinetto, quando stanno ancora bene. Quando sono malate, non ci sono speranze. Le case di riposo nelle città sono terribili, in campagna sono rare. Non ci sono cure domiciliari – salvo se hanno la fortuna di avere vicino un gruppo AIC e le Figlie della Carità. Così infatti le piaghe di Maria Iwanowna sono medicate e riceve un pasto caldo. Non si lamenta, loda i “suoi angeli”, le volontarie e le suore. E' contenta delle nostre visite, è felice di parlare con qualcuno e di raccontare la sua vita – una piccola distrazione nei suoi lunghi giorni passati in preghiera.

Ha perso tutto, famiglia e salute, indipendenza fisica e materiale, ma ha conservato la sua dignità. Tuttavia la società e il governo hanno dimenticato Maria Iwanowna e milioni di altre donne anziane nei paesi post-comunisti.

Testimonianza dell'AIC-Camerun di Martina Hawoua e Jean D'arc Zazu

(affiancata da Sumaia Sabade – presidente dell'AIC-Brasile)

Da più di vent'anni il Camerun attraversa una grave crisi economica. Il potere d'acquisto delle popolazioni si è enormemente abbassato, molti lavoratori hanno perso il lavoro per la chiusura di numerose Società statali e i giovani sono disoccupati. Le conseguenze di questa situazione sono disastrose per tutto il tessuto sociale (divorzio delle coppie, abbandono della famiglia, irresponsabilità). Il tasso di mortalità galoppante soprattutto per gli uomini lascia sul campo molte vedove. La donna si ritrova controvoglia capofamiglia, a fronteggiare tutti i carichi familiari. L'uomo, talvolta presente in casa, abdica di fronte alle

sue responsabilità, dal momento che la coltivazione del cotone che gli dava un reddito non rende più, perché non solo gli oneri di esercizio sono molto elevati, ma il cotone si vende male sul mercato internazionale.

La donna, che si occupa della coltivazione dei prodotti alimentari, si trova abbandonata a se stessa, costretta ad assumere tutti gli oneri familiari, e anche lì le condizioni meteorologiche non sono a suo favore, oltre al fatto che le occorrono concimi e sementi migliorate che non può permettersi. Infatti, la pluviometria non permette di dare un buon rendimento di sorgo, di arachidi o di mais; le ci vogliono d'ora in poi delle sementi a ciclo più breve per adattarsi alla nuova situazione. Tuttavia bisogna lottare per sopperire ai molteplici bisogni della famiglia (mandare i bambini a scuola, dar loro da mangiare, vestirli, curarli).

Inoltre, la donna è vittima di molteplici pratiche discriminanti nei suoi confronti: la poligamia, i riti disumani della vedovanza, il levirato, il matrimonio non consentito, l'analfabetismo e l'abbandono precoce della scuola, i lavori pesanti, la maternità precoce, le malattie, l'AIDS, il mancato diritto alla proprietà terriera, con tutte le conseguenze legate a questo genere di pratiche. A livello di vantaggi e di pari opportunità, è lungi dall'essere privilegiata, i sistemi di finanziamento a suo vantaggio sono quasi inesistenti, i relativi intoppi burocratici vanno oltre la sua portata. In questo modo l'educazione dei figli, lasciata alla donna sola, diventa difficile da assumere; i figli se ne vanno molto presto per andare ad arrangiarsi. Tutto ciò conduce alla delinquenza, al vagabondaggio, a pratiche sessuali, a gravidanze non desiderate, all'AIDS e ai suoi numerosi danni soprattutto in questa parte del paese dove la sua diffusione è accentuata dalla poligamia, dal rapimento delle donne, dal levirato e dal sororato.

Come esempio di questa situazione, Martine Hawoua vi racconterà un caso particolare di AIDS e POVERTA'.

Un signore rispettato dell'alta società, marito di due mogli, padre di sette figli, vive in concubinaggio con una terza donna, che gestisce un distributore di bibite. Lo raccontava a tutti, anche alle mogli.

Dopo qualche anno questa terza donna si ammala gravemente e muore dopo qualche mese. Una delle mogli si ammala, muore di tubercolosi lasciando quattro bambini alle cure dell'altra moglie.

Intanto il marito infedele, desideroso di vivere a gran velocità, ha eletto domicilio fuori casa presso un'altra donna (la quarta).

Dopo circa sei mesi dalla morte di una delle mogli, se ne andò anche il figlio più piccolo di quest'ultima, in uno stato di grave denutrizione.

Il padre ha cominciato a presentare sintomi di malattia (continue diarree, febbre persistente, tosse). Dopo consulto all'ospedale, gli è stato proposto il test per l'HIV, che ha rifiutato. E' stato comunque fatto a sua insaputa. La difficoltà fu di comunicargli il risultato e iniziare una terapia.

Lasciò l'ospedale per una cura da un "guaritore", da cui uscì in barella. Tornò in ospedale ma dovette rassegnarsi alla triste realtà che per lui era ormai troppo tardi, perché l'organismo non poteva più reagire alla terapia. Morì quando le cure erano appena iniziate.

Joséphine, la povera donna senza lavoro, dopo essere stata da sola accanto al marito per tutto il tempo della malattia (circa un anno), si è ritrovata vedova con sei figli a carico (compresi quelli dell'altra moglie).

Appena iniziato il lutto, la famiglia del marito si appropriò di tutti i beni che erano in casa, persino le lenzuola, e confisca tutto.

Alla vedova restano solo gli occhi per piangere. La famiglia del marito arriva persino ad accusarla di aver introdotto l'AIDS in famiglia e mette a suo carico la morte del marito, dell'altra moglie e del bambino.

Di nazionalità nigeriana, Joséphine sperava di tornare nella sua famiglia, ma c'è il problema dei tanti bambini, né disponeva di qualche documento che le permettesse di pretendere la pensione del marito.

Colpita dalla miseria, si ammalò anche lei. Le volontarie venute a conoscenza della sua situazione, le ottennero di avere un aiuto alimentare e medico, di essere iscritta in una associazione di persone infettate/affette, di un accompagnamento spirituale da parte di una congregazione religiosa e della presa in carico scolastica da parte di una ONG per i suoi bambini.

Per la sua pensione, le pratiche sono in corso, una volontaria l'affianca nell'osservanza delle cure; per quanto riguarda la famiglia del marito, è sempre in rotta.

Testimonianza dell'AIC-Francia, di Marie France Roch

(affiancata da Ligia Ferraez de Camara – dell'AIC-Messico)

Elodie, 25 anni, abita a Lione, ha studiato da estetista e lavora. Sua madre è di condizioni molto modeste e non può ospitarla.

Si innamora di un bell'uomo, pieno di soldi, con una bella macchina.

Impressionata (come in tutte le telenovelas), lo segue nel sud della Francia dove questo signore è proprietario di un night.

Spinta dalla società dei consumi (TV, pubblicità, storie delle star) è rimasta affascinata dalla vita e dal denaro facile.

Ben presto ha un figlio da lui. Succede che questi abbia comportamenti violenti con lei e poco chiari verso il bambino. E' costretta a lasciarlo e ad avviare una procedura giudiziaria per proteggere suo figlio dal comportamento equivoco del padre e ottiene la custodia del bambino.

La liberalizzazione dei costumi, l'amore facile ed egoista spingono i giovani a lasciare molto presto la loro famiglia, ad andare a vivere con un partner che conoscono appena e ad avere un bambino senza un progetto di vita.

Per l'uomo, la donna e il bambino sono oggetti di consumo. Agli occhi dell'uomo la donna non è che un oggetto di piacere.

Elodie si ritrova senza casa, senza risorse e senza lavoro, sola ad allevare il figlio, ciò che rende difficili la ricerca di un lavoro.

Passa da un lavoretto all'altro e, non avendo un contratto lavorativo di lunga durata, ha difficoltà a trovare un alloggio, e passa da un alloggio precario a un altro, poiché in questa regione alcuni proprietari rientrano in possesso dei loro appartamenti in maggio per affittarli al triplo durante l'estate.

La regione è turistica e il prezzo degli affitti estivi e l'attrattiva del lucro spingono i proprietari ad affittare solo durante i mesi invernali per triplicare i prezzi in estate (certe persone, pur di restare nei loro alloggi, accettano di pagare caro i mesi d'estate ma quasi subito hanno bisogno dell'aiuto della "drogheria sociale" perché tutto il denaro finisce nell'affitto).

Quando arriva ai Gruppi San Vincenzo, alla "drogheria sociale" di Hyères, dove è accolta per un anno, a poco a poco riprende fiducia in sé e si mette ad aiutare le volontarie servendo, mettendo ordine e pulendo: "ho avuto l'impressione di rientrare nella normalità e vi ho trovato l'ascolto".

Poiché i Gruppi San Vincenzo sono conosciuti, trova un alloggio. Grazie a questo sostegno, torna ad essere motivata e trova un lavoro in CNE (Contratto Nuova Assunzione) per 2 anni in una parafarmacia situata su una grande superficie e i cui orari non corrispondono a quelli dell'asilo della scuola. Poiché è sola, è costretta a pagare una babysitter fino alle ore 20.

La fine del mese resta difficile. Viene alla "drogheria sociale" ogni ultima settimana del mese. Ora è autonoma ma attende di sapere se il suo contratto si trasformerà in permanente, il che le permetterebbe di garantire il suo avvenire.

Le leggi del mercato e la "libertà" dei giovani fanno sì che molte giovani donne si trovino sole, senza famiglia, senza marito, con l'onere di uno o più figli, non sempre dello stesso padre.

I Gruppi San Vincenzo sono allora un luogo di incontro e di sostegno morale, di incoraggiamento ad agire, a non disperare.

Dice: "Mi sono sentita sostenuta".

Testimonianza dell'AIC-Repubblica Dominicana di Altagracia de Vargas *(affiancata da Isabel Salvador Mabasso, volontaria dell'AIC-Mozambico)*

Altagracia legge la testimonianza di una volontaria dell'AIC Santo Domingo.

Vi scrivo per condividere con voi la mia integrazione nella vostra associazione. Prima di tutto, vorrei parlarvi un po' di me. Mi chiamo Wendy Esther Gonzales, ho 32 anni, 4 figli. Mi sono sposata a 17 anni ed ho avuto il mio primo figlio a 19. A causa del mio matrimonio ho dovuto interrompere gli studi, benché fossi dotata e mi mancasse solo un anno prima di affrontare il baccalaureato.

Sono nata e cresciuta a Simonico, Villa Duarte, nel quartiere Est della città di Santo Domingo. Vivo in un quartiere molto povero. Non c'è lavoro, e poiché le donne non lavorano, trascurano la casa, i figli e passano il tempo a praticare attività "proibite", come giocare a carte, al bingo e a scommettere i pochi soldi che hanno e che sarebbero destinati a garantire il sostentamento della famiglia. Il maschilismo è molto presente nella società dominicana e lo è ancora di più nei quartieri molto poveri. Di conseguenza, le donne sono veramente emarginate e sottomesse ai loro mariti. Ne dipendono economicamente e subiscono maltrattamenti e umiliazioni. Molte donne hanno troppi figli in seguito a gravidanze non desiderate e non hanno i mezzi per dar loro una buona educazione e un'alimentazione corretta. Poiché le donne sono maltrattate dai loro mariti, cercano un altro uomo, con il quale hanno altri figli. Sono di nuovo maltrattate e si crea un circolo vizioso da cui le donne e i bambini escono perdenti. Al momento della separazione, molti padri non danno niente per il mantenimento dei loro figli.

Un altro flagello è la prostituzione. Poiché non c'è lavoro né ci sono prospettive per il futuro, molte adolescenti si prostituiscono o si rifugiano nella droga. D'altra parte, in questi ultimi anni, la mancanza di risorse economiche e di lavoro ha fatto aumentare la delinquenza. Questa è la ragione per la quale vorrei poter tendere la mano al mio prossimo, anche se sono una donna maltrattata.

I giovani, come i bambini, detestano studiare e pensare all'avvenire. A causa dei problemi familiari, hanno una scarsa stima di sé. Infatti sono testimoni delle liti dei loro genitori, non mangiano in modo equilibrato, vivono nella povertà, ecc. La situazione dei bambini e degli anziani è molto precaria. I bambini devono arrangiarsi da soli, senza l'aiuto dei genitori, vivono in strada e sono travati. In quanto agli anziani, i loro figli li abbandonano alla loro sorte.

Ho conosciuto le Suore 8 anni fa ed ho cominciato a partecipare alle riunioni delle comunità ecclesiali di base. Poi, quando mia figlia ha avuto 4 anni, ha potuto usufruire della colazione preparata alla Casita Infantil Margarita Naseau (casa di accoglienza per bambini malnutriti e di formazione all'igiene e alla nutrizione per le madri) e vi ha poi seguito dei corsi. Come madre beneficiaria della Casita, ho cominciato a partecipare alla preparazione dei pasti. Da allora ho collaborato di più con le Suore e con l'AIC-Villa Duarte: mi occupo ora del funzionamento della Casita, di attività indispensabili dell'AIC (vendita di farina, di indumenti), promuovo la salute nel quartiere con l'aiuto di altre donne e di una Figlia della Carità e collaboro con il gruppo pastorale della salute della parrocchia. Sono sempre disponibile per le Suore che ne hanno bisogno.

Grazie all'aiuto che do alle Suore, mi sento bene. Mi hanno incoraggiato a riprendere i miei studi alla scuola di alfabetizzazione di *Radio Santa Maria*. Questa scuola è a un passo della nostra parrocchia, è diretta da una Figlia della Carità e delle volontarie tengono i corsi.

Quest'anno continuerò i miei studi e comincerò il baccalaureato. Quando avrò finito, vorrei seguire degli studi da infermiera.

Poiché collaboro con le Suore e con la Casita Infantil da parecchi anni, mi hanno chiesto se volevo diventare membro dell'AIC. Ho accettato perché amo aiutare i poveri e penso che il lavoro che facciamo qui è molto importante. Il sostegno che ho ricevuto dalle Suore mi ha aiutato a uscire da un vicolo cieco, a superare me stessa, a stimarmi come donna, a lottare contro le avversità e le grandi difficoltà che incontriamo nel quartiere. Vorrei essere un esempio per i miei figli.

Diventerò presto membro dell'AIC-Villa Duarte, poiché ho già terminato il periodo di prova.

Vi ringrazio della vostra attenzione e rendo grazie a Dio per essere stato al mio fianco, di avermi reso umile e di poter così collaborare con Lui per aiutare i più poveri, come ci ha insegnato San Vincenzo.

Testimonianza di Fatimata Ismaghil: Il posto della donna nella società tuareg in Niger (estratto da una video-testimonianza)

Mi chiamo Fatimata Ismaghil. Vengo dal Niger. Sono una tuareg.

Proprietà dei beni

Da noi la donna ha la possibilità di possedere un suo capitale. La donna ha lo stesso diritto dell'uomo a possedere beni. La donna ha il diritto di scegliere il marito, di avere la sua casa.

Per me è molto importante avere la propria casa, significa avere la propria autonomia. L'autonomia è soprattutto una questione economica. Più potere economico si ha, più potere decisionale si ha.

Quando vi è un matrimonio, il futuro marito dà la dote. La mamma prepara per la figlia la sua tenda; è la sua casa, è l'abitazione. E' lo sposo che viene nella famiglia della moglie, è lui che raggiunge la moglie nella sua tenda, dai suoi genitori.

Educazione dei figli

La responsabilità di educare i figli è della donna. Io non faccio differenza tra i miei figli, che siano maschi o femmine, do a tutti la stessa opportunità di riuscire nella vita.

Bisogna dare alle ragazze la stessa cosa che si dà ai maschi. Faccio in modo che capiscano che sono uguali.

Bisogna dare alle ragazze l'opportunità di andare a scuola, così avranno uno sbocco. Bisogna dare molta importanza all'educazione, perché la nostra figlia sarà la donna di domani.

La famiglia

Spetta alla donna la gestione della famiglia, dei beni della famiglia, del bene comune della famiglia. E' lei che gestisce tutti i beni. Che siano beni del marito o della moglie, è lei che ne dispone per far vivere la famiglia, è lei che sceglie quello che sarà venduto per comprare questo o fare quell'altro.

L'uomo è tenuto a procurare ciò che fa vivere la famiglia, spetta a lui questa responsabilità: il vestiario, il cibo, le medicine, tutto ciò che si trova all'esterno e deve essere portato in casa.

Attualmente le cose evolvono. Se la donna è capo famiglia, senza marito, tocca a lei lavorare. La donna fa molto artigianato. E' un mestiere che permette di occuparsi della famiglia.

Ci sono anche donne che si occupano di piccola ristorazione, questo non esisteva nei vecchi tempi, sono i nuovi mestieri che si imparano. Come anche l'ingrasso degli animali. Si cerca di creare nuove attività, adatte al proprio modo di vivere.

La tradizione

La donna è anche la guardiana delle nostre tradizioni, sta a lei trasmettere le tradizioni ai figli, sia maschi che femmine.

Nell'educazione dei nostri figli cerchiamo di non dimenticare il nostro codice d'onore, l'"ashak", sul quale ci si basa, nel quale troviamo le nostre regole di vita, le nostre tradizioni, le nostre usanze. Questa è la nostra ricchezza: non sempre è quanto si impara dagli altri. I nostri genitori erano bravi, eravamo curati, abbiamo la nostra medicina tradizionale, abbiamo il nostro modo di creare gli oggetti che ci servono per la nostra vita. Abbiamo molte cose. Ora si stanno perdendo perché si vorrebbe impararne altre. Ma queste altre cose vanno bene per noi? Per il nostro modo di vivere? E' questo che mi domando.

La violenza coniugale

Da noi, gli uomini che picchiano le donne, che le insultano, sono respinti dalla società. Per l'uomo è un disonore alzare la mano su una donna. E' incomprensibile. Ci si deve spiegare, ci sono le parole...

Picchiare una donna è una vigliaccheria per gli uomini della nostra comunità.

Essi fanno di tutto per evitarlo. Quando un uomo picchia una donna e lo si viene a sapere, prima di tutto la donna lo lascia, non ha alcun diritto, il divorzio è immediato. Inoltre non ha la possibilità di risposarsi, perché tutte le donne lo cacceranno via. Dà una cattiva immagine di sé, per la sua famiglia. Se ha dei figli, sarà una cattiva testimonianza per i figli.

Solidarietà tra donne

Attualmente da me, ad Agades, si stanno creando molte associazioni di donne. E' un'esigenza che si fa sentire sempre di più. Abbiamo capito che individualmente non si può combattere; bisogna unirsi per avere maggior peso. Non solo materialmente, ma anche con le idee; per esempio, scambiando esperienze si possono far avanzare le cose.

C'è una cosa da non trascurare, è la solidarietà che permette di andare avanti; dunque bisogna unirsi ovunque siamo.

Nella politica per esempio, la donna si coinvolge più dell'uomo; tocca a noi mobilitarci per non essere solo delle militanti e andare a votare il giorno del voto. Dopo, saranno gli uomini ad avere i seggi e a essere eletti. Bisogna battersi perché anche le donne vengano elette.

Occorre anche essere presenti nelle liste dei candidati per avere l'opportunità di poter rappresentare le donne

Non bisogna trascurare né la politica, né le associazioni. Bisogna che le donne siano solidali. Non bisogna cercar di combattere gli uomini. Siamo complementari, sono i nostri mariti, i nostri padri, i nostri fratelli, i nostri figli.

Nello stesso tempo, sappiamo che l'avvenire delle altre donne dipende da noi.

In conclusione

Bisogna dare opportunità a tutte le nostre figlie. Non bisogna che, dalla nascita, una femmina sia condannata a essere sottomessa, a essere già un oggetto, ad avere un avvenire che magari non ha voluto. Dare l'opportunità alla ragazza di fare la sua vita, di riuscire nella sua vita, come la vuole lei.

Se una donna, o ragazza, madre in futuro, non si realizza, è veramente tutta la società che cammina a rilento. La donna è l'essenza, l'avvenire.

Credo che questo sia molto importante per la donna di domani, che sia del Niger, Tuareg, di qui o di altre parti. Bisogna dare a questa ragazza, che sarà la donna di domani, la possibilità di riuscire.

LA CULTURA TRADIZIONALE PUO' EVOLVERSI?

Bogaletch Gebre

Grazie a mia madre, a mia nonna, ho goduto di una esperienza pratica: sono state la mia scuola.

Ho creato il centro di auto-aiuto “Kembatti Menti Gezzima-Toppe (KMG) in Etiopia, per dimostrare alla comunità che può essere agente di cambiamento.

In Etiopia, la violenza contro le donne è un’abitudine, è permessa dal diritto, dalla cultura, dalla legge. Dalla culla alla tomba, sono violentate ogni giorno, soprattutto in casa loro, dove, in linea di principio, dovrebbero essere protette. E’ lì che le figlie imparano dalle loro madri come resistere e soffrire in silenzio. Sono fortemente condizionate.

Le donne sono considerate come oggetti, sfruttate, violate, abusate è l’abituale violenza contro le donne. Ma ci si chiede, quando sono violate, mutilate, uccise, perché è così?

Secondo la Bibbia, Dio ha creato l’uomo a sua immagine, e la donna è l’uguale dell’uomo. Allora perché questo apartheid tra sessi simile all’apartheid tra razze? Entrambi sono offese ai Diritti Umani e alla dignità umana.

Per quello che riguarda l’apartheid delle razze, si dice che l’evoluzione è differente, che i neri sono mentalmente inferiori; è la stessa cosa per l’apartheid dei generi: si dice che le donne sono inferiori biologicamente, moralmente e intellettualmente e quindi non possono fare le stesse cose degli uomini, né funzionare nello stesso modo. Sono limitate al lavoro domestico e alla procreazione. Oggi si dice che le donne hanno gli stessi diritti, sanciti dalla Costituzione. Ma le donne africane sanno che è falso. In tutti i sistemi, il valore delle donne è escluso.

Perché la povertà ha il volto di una donna? Perché la violenza contro le donne è abituale.

Nel calcolo del PNL delle Nazioni Unite, il lavoro delle donne è escluso. Eppure, sono loro che danno la vita, lavorano dalla mattina alla sera, si occupano dei bambini, degli anziani, fanno il 57% del lavoro agricolo; e sono sempre loro che permettono agli altri di lavorare, di vivere. Grazie alle donne, si può vivere in pace.

Dal calcolo del PNL, un paese “vede” la sua produzione, ma il lavoro delle donne non è contabilizzato, non danno profitto, dunque non si investe nelle donne. Paradossalmente, la prostituzione entra nel calcolo del PNL perché produce utile.

Come cambiare questa situazione?

Occorre insegnare alle donne come essere agenti di cambiamento. Ma come diventare dirigente se i miei oppressori sono nella mia famiglia?

Le donne devono trovare i mezzi per recuperare dignità, giustizia per tutte, con la lotta. La lotta è diversa dal combattimento: nella lotta si misura la forza dell’altro, nel combattimento si vuole vincere l’altro. D’altra parte, è essenziale sviluppare una solidarietà tra donne.

Le donne devono appropriarsi dell'empowerment. Devono conoscersi e essere riconosciute. Una volta che ha imparato ad essere autonoma, una donna non può conservare per sé sola quello che ha imparato, deve essere creativa e condividere la sua esperienza con altre donne.

In Etiopia, la violenza che va eliminata è la pratica dell'escissione. Le mutilazioni fanno parte della cultura. La madre mutila lei stessa le sue figlie per ignoranza. La nostra associazione(KMF) cerca di utilizzare le abituali riunioni della comunità, sotto gli alberi, per creare spazi di parola, in cui ognuno ha il suo posto.

Le donne devono prima di tutto sapere chi sono, quali sono i loro diritti, conoscere il loro corpo, la loro salute fisica e morale. Hanno bisogno di informazioni, di poter usare il denaro, contare, investire. La loro partecipazione deve essere riconosciuta. Sapere che, in quanto essere umano, sono uguali ed hanno la capacità di partecipare.

Bisogna riunire tutti questi elementi in una conversazione comunitaria.

Come è incorporata la cultura nelle strutture di potere per creare un controllo?

La cultura è creata dall'uomo. Quando si viola un diritto della donna, la si umilia, la si mutila, la si trascura, lo si fa in nome della cultura.

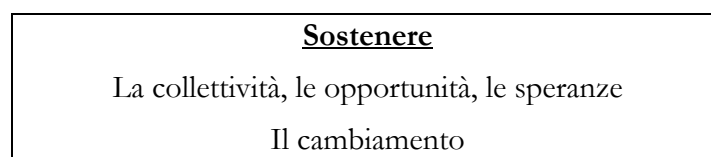
Cos'è la cultura? La cultura non appartiene a un solo gruppo. Noi siamo il prodotto di varie culture. Scegliamo alcuni aspetti culturali. Non possiamo accettare una cultura che disumanizza le donne. Abbiamo doni che gli uomini non hanno: dare la vita.

L'azione del KMG ha avuto inizio e si è sviluppata dove c'era la Chiesa. Ho parlato in chiesa dell'escissione "Chi siamo noi per correggere il lavoro fatto da Dio? Dio ha dato un dono speciale alla donna...".

In questo modo si creano gruppi di parola nei quali si incontrano uomini, donne, giovani, anziani, autorità. Questi piccoli gruppi si riuniscono ogni due settimane e seguono questa metodologia:

costruzione di una relazione comunitaria

Identificare i problemi e le inquietudini



riformulazione e riflessione

riconoscere i problemi e le inquietudini

azione

presa di decisioni

In una comunità: l'escissione era praticata sul 100% delle bambine. Dopo 2 anni di conversazioni di gruppo: 178 ragazze hanno rifiutato. Nel 2002 è stato celebrato il primo matrimonio di una ragazza non escissa. E' stata una svolta, trasmessa dai media. Le cose sono cambiate. Ora, 7 villaggi rifiutano l'escissione e organizzano gruppi di sostegno per le donne non escisse. Tutte le donne che dichiarano di non voler essere escisse sono seguite fino al loro matrimonio.

Oggi, si registrano nel paese nascite e matrimoni.

Il governo ha promulgato una legge contro la mutilazione, con una multa di 40 € e la prigione per 3 mesi, ma non l'ha ancora messa in vigore.

Nel 2004, la gente ha cominciato a utilizzare i nostri programmi. Al 5° anniversario del nostro centro, il numero di donne non escisse era di 25.000. Questo dimostra che la cultura è trasformabile: possiamo scegliere, eliminare quello che ci toglie la nostra dignità.

Lo sviluppo non è chiedere l'elemosina, ma acquistare dignità e empowerment, avere la scelta della cultura nella quale voglio vivere.

Perché si accetta che una donna muoia perché è nella sua cultura? Cosa avrebbe fatto Gesù in questo caso?

Siamo più numerose degli uomini, dobbiamo fare le cose globalmente, dobbiamo riunire. Cominciare in casa, nella propria famiglia. Dare il potere alle nostre figlie, non dicendo le cose, ma vivendole. Far vedere il proprio valore ai figli. Mostrare chi siamo, avendo fiducia in sé. L'azione per l'umanità e la solidarietà inizia nella propria famiglia.

Le donne devono ricreare i legami familiari, sviluppare la solidarietà tra le donne, creare una leadership alla maniera delle donne - senza dirigere come gli uomini - per consolidare insieme l'umanità.

“Il dovere della donna è di sperare in un avvenire, anche quando non se ne vede la possibilità”

PANEL

Anna Casella

Il tema di questa giornata è: “Cultura, causa di povertà o forza di cambiamento?” Ci poniamo perciò la domanda che orienterà il nostro dibattito: è la cultura un ostacolo o un aiuto allo sviluppo? O meglio: a quali condizioni e quando la cultura può diventare un aiuto al cambiamento?

Da dove nascono le difficoltà delle donne?

La relazione di ieri ci ha detto che l'appartenenza culturale è una dimensione fondamentale nella esperienza di ognuno di noi. Ma le testimonianze che abbiamo sentito potrebbero indurci a smentire questa affermazione e alimentare il pessimismo: le donne hanno difficoltà gravi, spesso a causa della cultura, vivono drammi.

Abbiamo sentito esempi relativi ai riti di vedovanza e alla poligamia, levirato (il sistema di far sposare la vedova al fratello del defunto), sororato africano (il matrimonio poligamico con tutte le sorelle), al machismo dominante in America Latina, alla solitudine delle donne europee che si affidano ad un modello irrealistico di convivenza, alle difficoltà economiche e relazionali delle donne dell'est. Questi casi dicono che le difficoltà delle donne si manifestano in diverse sfere:

1. la sfera relazionale (rapporto tra marito e moglie, usi e costumi circa la scelta della moglie, sistema della dote e sua restituzione, difficoltà di sopravvivenza quando manchi la protezione del marito, nel caso delle vedove, isolamento della donna entro la famiglia o sua segregazione, come nelle culture arabe, solitudine delle donne europee a seguito del fallimento matrimoniale);
2. la sfera economica (superlavoro, impossibilità di disporre degli stessi beni e di avere le stesse responsabilità in merito all'utilizzo delle risorse, difficoltà di accesso ai mezzi di sostegno, necessità di mantenere col proprio lavoro anche la prole, e, nelle culture ricche, lavoro sottopagato, affaticamento dovuto al cumulo di lavoro domestico ed extradomestico);
3. la sfera individuale (scarsa qualità della salute, dovuta anche alla impossibilità di decidere per sé, maggior esposizione alle malattie e agli infortuni, mutilazioni genitali, scarsa istruzione, scarsa autostima, impossibilità di avere relazioni gratificanti...).

Questi sono anche gli elementi che determinano la povertà delle donne e perpetuano la loro condizione di disagio. Però questi casi non hanno tutti la stessa genesi e le stesse cause:

- ✓ I primi, relativi ai riti di vedovanza, alla famiglia poligamica, al levirato e sororato (proposti stamane dalle donne del Cameroun) rimandano ad un modello arcaico di concepire il rapporto uomo-donna. Così le mutilazioni genitali femminili si riferiscono ad una idea di controllo sulla donna ereditata dalla tradizione. Questi modelli possono essere accettati da una parte della società ma trovano molta resistenza in altre parti della stessa società, quando, ad esempio, le donne cominciano a rifiutarne la logica e a rivendicare il loro diritto di scelta. Questo è il caso delle testimonianze portate dalle donne africane.
- ✓ L'esempio portato da Ana Gracia della Repubblica Dominicana, ci parla di un particolare sistema culturale, il machismo, che consiste nella supremazia dell'uomo sulla donna e in rapporti spesso violenti. Più che un modello di cultura tradizionale (anche se spesso ciò esiste) è visto come trasformazione culturale (“cultura della povertà” descritta da O. Lewis) che si sviluppa soprattutto in aree degradate come

le periferie latino-americane, nelle quali la competizione per la sopravvivenza è molto violenta e richiede proprio questo atteggiamento aggressivo che le donne non contestano perché ottengono in cambio protezione economica.

- ✓ Gli esempi delle donne dell'est, ucraine, si riferiscono al crollò del sistema di società e di welfare che ha imposto loro di tornare ad occuparsi della famiglia in un momento nel quale gli uomini sono in forte crisi di identità e nel quale non esiste più alcuna istituzione che possa occuparsi di sociale, spesso anche dovendo “rimediare” ai guasti terribili provocati dai passati regimi (pensiamo alla questione dei bambini di strada in Romania o alla ricomposizione di una cultura civile in Albania che superi il sistema del kanun, il codice culturale tradizionale familiare).
- ✓ L'esempio della donna francese, Elodie, rimanda invece alla crisi dei modelli culturali di convivenza e di famiglia che vive oggi l'occidente. Secondo la mentalità denunciata dalla volontaria Marie France, in mancanza di altre cornici culturali, il matrimonio è pensato sullo sfondo di una ideologia romantica, che non ha nessun preciso legame col reale e che non poggia su alcun progetto condiviso.

Allora, una prima acquisizione è questa: la difficoltà delle donne è un tema transculturale, che interessa tutte le culture, ma che può avere origini differenti:

- o un sistema culturale obsoleto, che non comprende l'evolvere di una mentalità. Questo accade nel caso dei modelli culturali tradizionali relativi al matrimonio che non prevedono un ruolo diverso per la donna. Accade nel sistema della “ricchezza della sposa” (vale a dire il passaggio di beni dalla famiglia dello sposo a quella della sposa per poter stipulare il matrimonio). Questo sistema, pensato dalla tradizione per garantire l'alleanza tra famiglie non tiene conto della mutata sensibilità di molta parte delle donne.
- o il superamento troppo rapido di schemi culturali tradizionali non sostituiti da altri. Il sistema fondiario tradizionale mozambicano, ad esempio, dava alla donna, col matrimonio, il diritto di disporre della terra per lavorarla (in Mozambico, il lavoro dei campi è svolto prevalentemente dalle donne). Oggi, la trasformazione del sistema fondiario, che liberalizza l'acquisto e la vendita delle terre comunitarie, discrimina proprio le donne che, non disponendo di denaro, sono escluse dalla possibilità di acquistare terra e ciò si traduce in maggiore povertà.
- o l'assenza di un modello culturale condiviso. Questo accade in Occidente dove, secondo la definizione di un antropologo francese, la cultura diventa un possesso del tutto personale e dove i legami tra persone sono estremamente fragili e facilitano la violenza.

Per scendere nel dettaglio, di quali “modelli culturali” parliamo in specifico?

Parliamo delle relazioni di genere, del modello di famiglia e del ruolo sociale della donna. Questo sembra essere il filo rosso che lega tutte le esperienze presentate oggi.

La cultura tradizionale pensa ad una coincidenza tra sesso, genere e ruolo sociale. In altre parole, il sesso determina alcune capacità e ne esclude altre, impone dei ruoli e una gerarchia. Ne deriva, ad esempio, una divisione netta dello spazio femminile (la famiglia) e maschile (il pubblico), l'idea che la donna debba essere sempre sotto la protezione dell'uomo (padre, marito, fratello), che è garante anche del suo comportamento sessuale (l'onore degli uomini sta nel comportamento delle donne). La cultura tradizionale, inoltre, pensa alla famiglia come ad un gruppo di produzione e di socialità, tenuto insieme dal lavoro femminile, produttivo e di cura. E, poiché la famiglia è un sistema economico, la trasmissione di beni da una famiglia all'altra in occasione del matrimonio (la dote, o lobolo come si dice in Mozambico) resta una questione tra famiglie, che non coinvolge la donna.

Al contrario, la cultura occidentale, illuminista, capitalista e atea, pensa ad una individualità radicale, che non ha legami se non quelli del momento: alla dissoluzione di qualsiasi sistema

di appartenenza corrisponde una autoaffermazione narcisistica dell'individuo ma anche una solitudine totale che obbliga ognuno a badare a sé stesso dal punto di vista economico, del lavoro, delle relazioni.

Potremmo dire, schematizzando, che la donna soffre di troppa famiglia in alcuni paesi e di troppo poca famiglia in altri.

- ✓ Nei paesi dove la famiglia (di origine o di elezione) costituisce una “istituzione sociale totale” la donna è conculcata nella sua individualità e autonomia e la famiglia si regge proprio sul suo sacrificio.
- ✓ Nei paesi in crisi di transizione (come quelli dell'est o quelli africani), la donna continua ad occuparsi di compiti (lavoro, cura, assistenza) che deve svolgere in solitudine, spesso non protetta né dalla comunità tradizionale né dalle leggi dello stato che restano legate ad una visione arcaica o che non la tutelano come dovrebbero.
- ✓ Nei paesi, infine, a capitalismo maturo, come l'Europa o l'America del nord, la donna soffre della debolezza dei sistemi relazionali, non sempre è garantita dalle leggi (come accade in alcuni paesi che privatizzano l'assistenza sanitaria), in caso di fallimento del matrimonio (con le conseguenze economiche che ne derivano) sperimenta la solitudine.

Di fronte a questa situazione qual è la reazione delle donne?

Può essere di sottomissione, di adeguamento ma anche di protesta e di organizzazione di una alternativa (testimonianza di Bogaltech Ghebre e delle donne del Cameroun e della Nigeria).

Come dobbiamo concepire la cultura?

Questo ci porta ad un importante passo avanti: la ri-definizione del concetto di cultura. Alcuni criteri sono importanti:

La cultura non coincide con la tradizione: vale a dire, non è un sistema stabile nel tempo, al contrario è dinamico e instabile. La tradizione è un elemento della cultura, ma è cultura anche la contestazione della tradizione, in nome di nuove sensibilità. Esiste una cultura che sostiene l'escissione (e questo accade ormai anche in Europa, con la presenza delle comunità di immigrati) e una cultura che la contesta. I fermenti di novità nelle culture sono, a loro volta, “cultura”. La “lotta” delle donne etiopi contro l'escissione, le forme di celebrazione della loro resistenza “producono” cultura. Infatti la cultura può essere definita come un “codice di significati condivisi”. È questo un concetto dinamico e creativo che prevede la possibilità di più culture entro la stessa società.

La cultura non è un sistema omogeneo, coerente e finalizzato: può esistere conflitto tra individuo e tradizione culturale. Tradizioni accettate dalle vecchie generazioni, oggi sono contestate nelle stesse comunità che le hanno prodotte, in nome dei diritti del singolo. Il matrimonio concepito come affare “di famiglia”, e mezzo per la riproduzione (che comprende levirato, sororato, poligamia, è in contraddizione con l'emergere della sensibilità sui diritti della donna, così come il sistema di divisione in parti ineguali dei beni tra maschi e femmine, ricordato dalla donna touareg ma in uso anche nelle famiglie contadine italiane fino a qualche decennio fa. O ancora, il sistema patriarcale basato sulla sottomissione delle donne e delle generazioni più giovani a quelle più anziane (sistema che anche noi italiani abbiamo ben conosciuto) non corrisponde più ad una sensibilità mutata che pensa alla eguaglianza di tutti i membri del gruppo.

Quando si osserva la tradizione culturale dal punto di vista del genere esistono aspetti delle culture che possono essere contestati. È chiaro che il modello tradizionale di famiglia, basato sulla divisione del lavoro, sulla subordinazione gerarchica, sul prevalere delle finalità del gruppo rispetto a quelle degli individui può essere funzionale ad una parte della società, ma non lo è per quella parte che lo subisce, vale a dire per le donne. Così è chiaro che il

sistema di individualismo, superconsumismo, isolamento, ideato dalla cultura occidentale, può corrispondere alle finalità delle istituzioni economiche ma non risponde alle richieste di senso delle donne o dei giovani. Osservare la cultura dal punto di vista del genere significa, quindi, darne un giudizio, e ciò può voler dire anche modificare la pratica di intervento. Ad esempio: il sistema degli aiuti internazionali poggia su una visione molto parziale della economia dei paesi “in via di sviluppo”. Una visione “di genere” significa tenere nel dovuto conto il fatto (dati Unicef) che le donne spendono il 74% del loro reddito per il mantenimento dei figli, contro il 20% speso dai maschi.

Volontariato, deontologia e culture

Anche le associazioni di volontariato che operano nella cooperazione “producono” cultura. Si può ben dire che voi, volontarie vincenziane, siete portatrici di una visione della donna e della famiglia che avete comunque il diritto-dovere di proporre. Questo però, ci obbliga all’approfondimento della deontologia della volontaria.

Il primo dovere della volontaria è la conoscenza delle culture.

Conoscere i contesti culturali nei quali si opera significa interrogarsi sulle mentalità che incontriamo e che possono essere difficili da capire e da accettare. Perché molte donne latino-americane accettano il machismo? Per inadeguatezza? Perché non avrebbero alternative economiche? Perché molte donne immigrate in Europa sembrano difendere la mutilazione genitale femminile? Per scarsa comprensione? O per il valore simbolico che essa mantiene? Per convenienza? Se così fosse, la possibilità più seria di intervento è quella che ci è stata presentata e che punta sulla informazione e sulla educazione delle coscienze, nonché sulla creazione di una opinione pubblica che sostenga il cambiamento (in Italia, la legge Consolo, vieta qualsiasi tipo di mutilazione genitale, ma propone anche progetti di accompagnamento e di educazione al fine di sradicare il fenomeno).

Conoscere i contesti culturali significa anche discernere quanto della tradizione sia destinato ad essere abbandonato, dove e come si stia modificando la cultura. Quali sono i punti di “crisi”? La nuova mentalità delle donne? Il cambiamento del sistema economico? La ricerca di collegarsi al mondo moderno? Gli indios Macuxi di Roraima (Brasile) ad esempio, pur vivendo ancora nelle aldeias, mandano i loro figli alla scuola in città ed assistono alla televisione. Nella città di Boa Vista gli stessi Macuxi discutono sulla loro condizione di indios inurbati.

Il secondo passo è quello della ricerca di alleanze con le forze sociali che operano per un cambiamento. Le organizzazioni delle donne, delle professioniste, i giornali di opinione, le lideranze locali, le istituzioni delle chiese..... sono altrettanti agenti del cambiamento.

Il terzo passo è quello di essere fedeli al proposito di favorire l’empowerment delle donne.

Dagli esempi che si sono stati presentati emergono alcuni ambiti di intervento che sono importanti al fine di favorire l’implementazione del potere di autodeterminazione delle donne.

Il primo ambito è l’area della autocoscienza. Le donne hanno un ruolo fondamentale in qualsiasi società: si occupano di educazione, di cura, di economia, di trasmissione delle conoscenze, di assistenza medica, di agricoltura, consigliano i mariti nell’esercizio dell’autorità, orientano i figli, costituiscono reti di assistenza e di collaborazione. Eppure a questo loro ruolo non corrisponde la stessa visibilità e coscienza personale. Facilitare la lettura del proprio ruolo, del proprio mondo e di quando del proprio mondo non si considera più adeguato alle mutate esigenze è un percorso possibile.

Il secondo ambito è quello delle relazioni. Favorire la rete delle relazioni di genere può facilitare lo sviluppo e ridurre l'isolamento, così come favorire l'accesso delle donne ai servizi sociali per sé e per i figli e facilitare la comprensione delle "logiche" dei servizi sociali (specie nel mondo occidentale).

Il terzo ambito è quello del lavoro e della economia. Si tratta di implementare la capacità delle donne di accedere agli strumenti di lavoro e al lavoro, ma anche la capacità di gestire in proprio le risorse economiche.

Il quarto ambito è quello della salute. Favorire la conoscenza dei sistemi di cura (tradizionali e non), facilitarne l'applicazione per sé e per i figli, diffondere la conoscenza degli effetti dell'Aids e degli effetti di altre malattie, diventa prioritario in molte aree del mondo.

Il quinto ambito è quello della educazione e scolarizzazione. Questo però non significa solo lavorare perché le donne vadano a scuola (o ai corsi di alfabetizzazione per migranti istituiti nei paesi d'approdo) ma anche realizzare sistemi scolastici ed educativi che capiscano bene la condizione delle donne e siano orientati a loro favore.

In conclusione riassumiamo alcuni punti-chiave

- ✓ la difficoltà delle donne è un problema transculturale che ha molte cause: vanno individuate nello specifico.
- ✓ occorre un nuovo concetto di cultura: dinamico (cultura come insieme di istituzioni in evoluzione) non monolitico (nella stessa cultura possono esistere orientamenti diversi rispetto ad un argomento o ad un comportamento).
- ✓ vedere le culture dal punto di vista del "genere" comporta anche il giudizio su pratiche tradizionali che recano svantaggio, danno e difficoltà alla donna.
- ✓ non si parla perciò di "rispetto delle culture" quanto piuttosto di "promozione" delle culture che è un criterio di valore.
- ✓ cambiare le relazioni tra uomo e donna significa mettere in atto un processo culturale endogeno che avrà effetti su tutta la società. Questo avviene quando le donne acquisiscono nuova consapevolezza e nuove abilità.
- ✓ anche le volontarie vincenziane hanno una loro "cultura" intesa come visione del mondo (della donna, dello sviluppo...).
- ✓ le volontarie esprimono una loro deontologia che le obbliga alla comprensione, al discernimento e alla azione, secondo il principio della promozione della persona.

Capitolo 3

Mezzi concreti per rispondere alla povertà delle donne

FIL ROUGE

Uca Agulló

Si sta constatando la femminilizzazione della povertà; per questo abbiamo voluto dedicare un'intera giornata alla ricerca dei mezzi per rispondere alle povertà delle donne e per garantire il rispetto dei loro diritti fondamentali nelle varie culture.

Ancora oggi, in molti paesi, la svalutazione del sesso femminile, il mancato riconoscimento dei suoi diritti e, a volte, l'influenza negativa dei mass-media impediscono alle donne di rafforzare la loro autonomia sociale e professionale.

Ieri abbiamo visto delle situazioni di povertà e abbiamo potuto renderci conto, grazie alle varie testimonianze, del fatto che, anche se le donne assumono un ruolo preponderante a vari livelli sociali, è davvero raro che abbiano la possibilità di uscire dalla povertà.

L'esempio concreto che abbiamo visto ieri, ci ha tuttavia dato una prospettiva positiva: se è possibile modificare qualcosa di tanto radicato nella cultura, come in quel caso di mutilazione, allora deve essere ugualmente possibile modificare altri elementi culturali meno complessi di quelli.

Sentiamo allora il desiderio di offrire alle partecipanti, dei metodi efficaci e concreti per dare risposta alle varie povertà con cui ci confrontiamo ogni giorno. Questo faremo nei **“forum”** in cui lavoreremo oggi.

L'obiettivo di questi spazi di lavoro interattivo è il seguente: **far conoscere nuovi metodi per la formazione di noi volontari, perché siamo più fedeli al nostro carisma e più efficienti nel nostro lavoro.**

Questi metodi sono già stati sperimentati da gruppi AIC e hanno dato buoni risultati. Potremo, una volta tornati a casa, diffondere questi metodi nei nostri rispettivi paesi.

Ancora una volta, nella serata, ci riuniremo negli spazi culturali, che saranno per noi luogo di scambio, di svago e di convivenza fraterna.

I FORUM

I forum avevano l'obiettivo di proporre mezzi concreti per rispondere alla povertà delle donne che si era analizzata il giorno prima.

Ogni gruppo di lavoro è stato abbastanza numeroso poiché ognuno raggruppava circa 50 delegate.

I temi sono stati i seguenti:

- il micro-credito
- il cambiamento sistemico
- le mutue per la salute
- le cooperative commerciali
- le rappresentanze internazionali e l'azione politica
- la cultura, mezzo di reinserimento sociale

Ogni animatrice era invitata a presentare una o più esperienze concrete e ad animare, partendo da quelle, un dibattito con la sala in modo che ognuna potesse comunicare le proprie esperienze e arricchire così la conoscenza delle altre partecipanti e la "banca dati" dei buoni risultati dei membri dell'AIC.

A ogni partecipante è stata consegnata una scheda tecnica che le permettesse di riprodurre queste esperienze nel suo gruppo AIC.

Data l'importanza di questi forum, i 3 forum seguenti saranno ripresi nel Quaderno di formazione del dicembre 07

- le cooperative
- i micro-crediti
- le mutue della salute

GLI ATELIERS

L'ultimo giorno, mentre le presidenti si riunivano per continente, le altre delegate hanno potuto scegliere tra 4 "ateliers"

- **Lavorare in forma di progetto per migliorare la situazione delle donne**, animato da Natalie Monteza;
- **La ricerca fondi**, animato da Christine de Cambray;
- **La comunicazione, per una migliore visibilità**, animato da Claudette Mouffe;
- **L'azione contro la violenza verso le donne**, animato da Anne Sturm.

Questi "ateliers" hanno riunito circa 40 persone ognuno, e sono stati molto dinamici; i testi sono a vostra disposizione al segretariato, se ne fate richiesta.

Capitolo 4

Le Linee operative e la povertà delle donne

FIL ROUGE

Uca Agulló

Oggi il nostro lavoro assume un'importanza particolare. Infatti è il momento di individuare, insieme, i percorsi che unificheranno il nostro impegno per il prossimo futuro dell'AIC.

Per quanto siamo geograficamente distanti le une dalle altre, c'è tra noi un'unione indissolubile che ci dà forza e ci spinge ad andare avanti. Sappiamo che non siamo sole, ma che una grande Rete solidale e fraterna unisce il lavoro di 250.000 volontarie in tutto il mondo.

In questi giorni questa Rete sta decidendo il modo in cui vuole lavorare per dare il nostro apporto corresponsabile a quelli che vogliono “cambiare il mondo”, specialmente il mondo delle ingiustizie culturali che impediscono alla maggior parte delle donne di svilupparsi e crescere, e che, in altri casi – quelli della violenza “di genere” - colpiscono alla radice la loro stessa vita.

Durante i “forum” ci sono stati presentati nuovi strumenti che ci permetteranno di rispondere in modo più creativo ed efficiente a tanti complessi problemi di povertà, tra cui quello delle “culture”. Durante i gruppi di lavoro abbiamo sviluppato una riflessione tesa a capire quali mezzi a nostra portata potremo usare per fare tutto il possibile in vista del cambiamento di certe situazioni e per essere solidali in modo efficace con quelle numerose donne che sono vinte da diverse forme di povertà.

Abbiamo una grande forza in comune, il nostro lavoro sul terreno con i poveri, l'ascolto, il rispetto che ci incutono e che meritano, tutto questo, unito da una spiritualità che ci spinge all'azione, da un lavoro di gruppo, da un'accoglienza fraterna, da una comunione di spirito. Ecco altrettanti punti di forza che illuminano il nostro ESSERE di vincenziane.

Tutto ciò esige un'Associazione Rin vigorita. Per questo occorre che tutte ci sentiamo responsabili di ciò che abbiamo in comune: l'AIC.

Suor María Pilar López, FdC, ci farà vedere come le nostre radici nella spiritualità di San Vincenzo siano una forza creativa per rispondere alle povertà di oggi.

La presidente internazionale, Marina Costa, ci introdurrà ai lavori di gruppo, *per avviare* la riflessione sui nuovi cammini che desideriamo per l'AIC nei prossimi quattro anni e sui quali dovremo confrontare la nostra azione. Lavoreremo in gruppo sulle Linee operative per tentare di dare una forma concreta a tutto ciò che abbiamo vissuto, sperimentato e meditato insieme.

Dopo cena, ci riuniremo di nuovo per il bazar di solidarietà ci darà ancora una volta l'occasione di stare insieme per raccogliere quei fondi che dimostrano che, se delle volontarie vivono momenti difficili, noi siamo accanto a loro. In questi momenti devono sentirsi sostenute: da questa solidarietà trarranno la forza di continuare, anche quando, molte volte, non sanno neppure da dove cominciare.

Tutti i paesi hanno accolto con favore questa iniziativa AIC e vi collaborano generosamente. Il danaro che abbiamo raccolto ieri e oggi sarà dato alla nostra associazione internazionale.

LE RADICI DELLA SPIRITUALITA' VINCENZIANA

Suor María Pilar López, FdC

INTRODUZIONE

Desidero ringraziare la presidente per avermi invitato a riflettere con voi su un tema che ci è molto caro: come lo Spirito operò in San Vincenzo de' Paoli, come egli, fedele al volere di Dio, scoprì qual era la sua volontà e come la sua spiritualità, il suo "stile" nel seguire Cristo è arrivato fino a noi, suoi figli e figlie.

Nella preparazione del mio intervento ho tenuto conto del fatto che si svolge subito prima dei gruppi di lavoro sulle Linee operative che ispireranno la vostra azione nei prossimi anni. Ho anche tenuto presente che vi parlo nel contesto di un'Assemblea orientata all'approfondimento di un tema così importante qual è "Donne e povertà nella diversità delle culture".

Questo richiede che approfondiamo le origini, le radici come dice il titolo del mio intervento, di quella che chiamiamo "**spiritualità vincenziana**" e che le attualizziamo affinché possano illuminare oggi la nostra azione concreta, senza dimenticare che queste origini sono sorte in una determinata situazione culturale che in alcuni aspetti è simile a quella attuale mentre in altri è totalmente diversa.

Faremo anche un breve accenno a quello che Vincenzo de' Paoli apportò alla promozione della donna e alla sua funzione nella società e nella Chiesa.

SPIRITUALITA' DI SAN VINCENZO

Se intendiamo per spiritualità l'insieme di idee e atteggiamenti che caratterizzano la vita spirituale di una persona o di un gruppo, per il cristiano la spiritualità sarà un **modo concreto di seguire Cristo**.

La spiritualità di Vincenzo de' Paoli nasce dal suo incontro forte con Dio e con Cristo nel mondo dei poveri, incontro che, nel suo vivere il Vangelo, lo portò a sperimentare **due principi chiave**:

- **Servire i poveri è andare a Dio**¹
- Servire i poveri è **costruire per loro il regno di Dio e la sua giustizia**.

Questi principi, per Vincenzo de' Paoli sono espressione inequivocabile della **realizzazione della volontà di Dio e della continuazione della vita e della missione di Cristo**, evangelizzatore dei poveri.

Vincenzo de' Paoli è un uomo di azione più che l'autore di una spiritualità strutturata e sistematizzata. Con la sua vita, con i suoi innumerevoli scritti ci trasmette uno "stile di vita" che consiste nel continuare la missione di Cristo, mandato dal padre per **evangelizzare i poveri**, per dire loro che **il regno di Dio** è vicino e che questo regno è **per loro**.

In moltissime occasioni San Vincenzo insiste **nell'identificazione di Cristo con il povero**. Vediamo come esempio due testi bellissimi. L'11 di luglio, in un discorso alle dame disse:

"Egli stesso volle nascere povero, ricevere nella sua compagnia i poveri, servire i poveri, mettersi al posto dei poveri, fino a dire che il bene e il male che faremo ai poveri lo considererà come fatto alla sua"

¹ S. Vincenzo de Paoli "Conferenze spirituali alle Figlie della Carità". CLV Roma 1980. Pagina 9

*divina persona. Avrebbe potuto dimostrare un amore più tenero per i poveri? E che amore possiamo noi avere per lui se non amiamo coloro che egli amò? Non c'è nessuna differenza, signore, tra amare lui e amare i poveri; servire bene i poveri è servire lui.”*²

Il 13 di dicembre 1646, rivolgendosi alle suore disse:

*“Servendo i poveri servite Gesù Cristo. O figlie mie, come è vero! **Servite Gesù Cristo nella persona dei poveri**, e questo è vero, come è vero che siamo qui”.*³

Per Vincenzo de' Paoli nel continuare la missione di Cristo è sempre presente il compimento della volontà del Padre che è per il nostro Fondatore, e deve essere per noi, equivalente ad avere fame e sete di giustizia, costruire il regno di Dio e la sua giustizia.⁴ Una delle **caratteristiche** originali della **spiritualità vincenziana** è la relazione che il nostro Fondatore stabilisce **tra il regno di Dio e la volontà di Dio** che, come egli mostrò con la sua vita, si realizza attraverso l'azione. Per questo ci dice:

*“Bisogna santificare queste occupazioni cercandovi Dio e compierle per trovarvelo, piuttosto che per vederle fatte”.*⁵

Un altro aspetto caratteristico che San Vincenzo ci ha lasciato è il considerare **i poveri** come **persone che hanno la loro dignità e i loro diritti**, ai quali dobbiamo non pietà ma giustizia.

Ricordiamo alcune delle sue espressioni:

- *“Che la giustizia sia accompagnata dalla misericordia”*⁶
- *“Non c'è carità che non sia accompagnata dalla giustizia”*⁷
- *“I doveri di giustizia sono preferibili a quelli della carità”*⁸
- *“Che Dio ci conceda la grazia di intenerire i nostri cuori a favore dei miseri (i forzati) e di credere che, nel soccorrerli, **stiamo facendo giustizia, non misericordia**”*⁹

Per Vincenzo de' Paoli i poveri sono sempre e prima di tutto persone concrete che vivono in una situazione di miseria, di sfruttamento, di emarginazione e di ingiustizia. Quando fonda le Carità, la Congregazione delle Missioni, le Figlie della Carità lo far per far prendere coscienza ai sacerdoti e laici che **Dio si ama o si tradisce nei poveri**.

Nella sua epoca la posizione di Vincenzo de'Paoli fu rivoluzionaria. Ciò nonostante il nostro Fondatore non si lasciò mai trasportare da motivazioni politiche, anche se intervenne direttamente e indirettamente nella politica. La sua vocazione personale di **evangelizzatore dei poveri**, e null'altro, lo spinge ad intervenire in argomenti di carattere politico; con questo cerca solo il bene del *“povero popolo che... muore di fame”*

La vita di Vincenzo de' Paoli è completamente infiammata dal fuoco della **carità**, è ciò lo porta ad affermare che bisogna accorrere in aiuto delle necessità dei poveri,

*“... con la stessa rapidità con cui si corre a **spegnere un fuoco**”*¹⁰

² S.V. X 954-955

³ S. Vincenzo de Paoli “Conferenze spirituali alle Figlie della Carità”. CLV Roma 1980. Pagina 289

⁴ Confrontare S. Vincenzo de Paoli “Conferenze ai Preti della Missione” Edizione Vincenziane. Pagine 600-605 e 620-637

⁵ S. Vincenzo de Paoli “Conferenze ai Preti della Missione” Edizioni Vincenziane 1959. Pagina 602

⁶ S. Vincenzo de Paoli. “Opere 1. Corrispondenza 1607-1639” CLV 2001. Pagina 358

⁷ S. Vincenzo de Paoli. “Opere 2. Corrispondenza 1640-1646” CLV 2002. Pagina 49

⁸ S.V. VII, 525

⁹ S.V. VII, 90

¹⁰ S. Vincenzo de Paoli. “Conferenze ai Preti della Missione”. Edizioni Vincenziane. Pagina 51

Per Vincenzo de'Paoli :

*“la carità, quando dimora in un'anima, occupa interamente tutte le sue potenze: nessun riposo; è un fuoco che agita continuamente, tiene sempre in esercizio, sempre in moto la persona una volta che ne è infiammata”.*¹¹

Il suo modo particolare di capire e seguire Gesù Cristo **supera ogni cultura**, ogni epoca, ogni luogo. Quello che non possiamo fare è mantenere oggi ciò che non è essenziale, la nostra missione è dare **continuità a quegli elementi fondamentali** che devono essere permanenti, superando le forme e le culture che cambiano col tempo.

A volte non è facile, ma non lo è stato nemmeno per Vincenzo; in alcune occasioni il suo agire fu totalmente contro-culturale come possiamo vedere, per esempio, nel punto seguente.

SAN VINCENZO PORTA UNA NUOVA PROSPETTIVA ALLA FEMMINILITA'. PUNTO DI RIFERIMENTO PER IL PRESENTE

Le donne del secolo XVII, erano persone di secondo ordine tanto nella società che nella Chiesa, subordinate agli uomini e senza personalità giuridica.

In precedenza e all'epoca di San Vincenzo, grandi personaggi femminili, tanto a livello civile che ecclesiale, avevano alzato la loro voce contro questa situazione, ma senza successo.

Vincenzo de' Paoli rompe schemi, si libera della concezione antiumana con cui erano considerate le donne e scopre che **la donna è indispensabile per superare la situazione di miseria in cui si trovavano i poveri.**

Convinto di questo va contro la tradizione del suo tempo, apre cammini e **introduce la donna nella vita sociale e religiosa**, con tutte le conseguenze del caso. In un primo momento lo fa con le donne della classe alta, liberandole da un'esistenza superficiale e rendendole protagoniste della loro vita. In seguito coinvolge anche delle donne plebee, ancora più sottomesse all'uomo, e le rende uguali a quelle della classe alta nel dedicarsi alle opere di carità che, in quel secolo erano compito esclusivo degli uomini. Lasciamo che sia lui stesso a comunicarci il suo pensiero:

*“Sembra che la cura dei bambini esposti sia cosa di uomini e non di donne. Rispondo che **Dio si serve di quelli che vuole**”.*¹²

Il testo viene dallo stesso discorso alle dame che ho citato prima e più avanti insiste così:

*“Quanto al fatto che non sia cosa di donne, sappiate, signore, che **Dio si è servito del vostro sesso per realizzare le cose più grandi** che siano state fatte nel mondo. Quale uomo ha fatto mai ciò che fece Giuditta, ciò che fece Ester, ciò che fece nel nostro regno la Pulzella d'Orleans, ciò che fece Santa Genoveffa rifornendo Parigi di viveri durante una carestia?”*¹³

Anche in questo Vincenzo de' Paoli non fa altro che seguire le orme di Gesù Cristo. Non è il nostro tema di oggi analizzare l'atteggiamento che Gesù ebbe con le donne, facciamo solo riferimento a un testo nel quale Giovanni Paolo II, nella bellissima lettera che scrisse alle donne al momento della conferenza di Pechino, sintetizza questo atteggiamento:

*“Egli, **superando le norme vigenti nella cultura del suo tempo**, ebbe verso le donne un atteggiamento di apertura, di rispetto, di accoglienza e di tenerezza. In questo modo onorava nella donna **la dignità che ha da sempre, nel progetto e nell'amore di Dio**”*¹⁴

¹¹ S. Vincenzo de Paoli. “Conferenze ai Preti della Missione”. Edizioni Vincenziane. Pagina 240

¹² S.V. X, 939

¹³ S.V. X, 945

¹⁴ “Lettera del Papa Giovanni Paolo II alle donne” Vaticano 29 giugno 1995

Vediamo ora con un esempio come Vincenzo de' Paoli supera le norme vigenti nella cultura del suo tempo.

Lo prendiamo dal regolamento della "Carità femminile di Chatillon les Dombes" alla fine del 1617, stiamo parlando del vostro documento di fondazione, trecento novanta anni fa.

In quel regolamento Vincenzo dice:

*"Dato che ci sono motivi per sperare che si faranno fondazioni in favore della detta "Confraternita" e che **non è proprio delle donne occuparsi da sole dell'amministrazione**, quelle che servono i poveri eleggeranno come procuratore un pio e devoto ecclesiastico o un cittadino virtuoso"*¹⁵

Dopo poco Vincenzo de' Paoli si rende che l'aspetto culturale della sua epoca che afferma che: "*non è proprio delle donne occuparsi da sole dell'amministrazione*", non è valido. Molto presto, verso il 1630, scrive a Luisa de Marillac:

*"L'esperienza ci fa vedere come sia **assolutamente necessario che le donne, in queste cose, non dipendano dagli uomini**, soprattutto per i soldi"*.¹⁶

Cosa ci sta insegnando qui San Vincenzo? Che quando si tratta del bene dei poveri **non bisogna avere dubbi ed agire contro-culturalmente**, se è necessario.

Anche oggi ci troviamo in situazioni nelle quali il bene dei poveri ci obbliga ad agire *contro-culturalmente*: ecco due brevi esempi vissuti:

- E' noto che quando una giovane zingara si sposa entra a far parte della famiglia del marito; vive con loro e deve sottomettersi a tutto quello che le viene imposto, soprattutto dalla suocera. In una famiglia poco evoluta, non si accettava che il bimbo potesse avere la febbre a seguito della somministrazione dei vaccini. La ragazza che porta di nascosto il suo bambino a vaccinare all'ambulatorio, è per questo meno zingara? Perde per questo i valori della sua cultura gitana? La risposta è ovvia: la prima cosa è la salute del suo bambino che, crescendo sano, migliorerà anche il benessere della sua razza.
- Una Figlia della Carità del Burundi fa un corso di puericultura a Parigi. Quando ritorna al Centro Nutrizionale in cui serve i poveri decide che se un bambino ricade frequentemente in situazione di denutrizione lo riceverà al centro solo se la mamma verrà al Centro accompagnata dal marito: è facile immaginare perché. Questo modo di agire va contro il suo essere africana? No perché mentre veglia sul benessere del bambino collabora anche a far sì che l'uomo africano prenda coscienza delle sue responsabilità.

Non posso terminare questa parte senza far riferimento alla preoccupazione che ebbero Vincenzo de' Paoli e Luisa di Marillac per la **formazione delle bambine povere**, qualcosa di inaudito al loro tempo. San Vincenzo ne parlò nei vari regolamenti delle Carità. Santa Luisa, nel 1641, si dirige ad un responsabile della Cattedrale di Parigi per chiedere l'autorizzazione a fondare una scuola nel quartiere di San Denis per istruire le bambine povere a cui i genitori non potevano pagare la scuola.

Tutti sappiamo che anche oggi, in certe culture, ci sono difficoltà per le bambine ad avere le stesse opportunità di educazione dei maschi. Scusate se faccio di nuovo riferimento al popolo gitano, lo porto nel cuore. Quando arrivammo al villaggio uno dei primi servizi che organizzammo fu un asilo perché le bambine non fossero obbligate a restare in casa ad occuparsi dei piccoli. In seguito si organizzarono altre attività... Immaginate un gruppo di

¹⁵ S.V. X, 575

¹⁶ S. Vincenzo de Paoli. "Opere 1. Corrispondenza 1607-1639" CLV 2001. Pagina 53

zingare bellissime che sfilano in passerella con i vestiti confezionati da loro stesse. Oggi ci sono molte organizzazioni, dal 1999 hanno una pagina Web propria, in spagnolo, catalano e inglese nella quale si permettono di parlare anche del femminismo gitano.

In un Congresso del 2002 si segnalano come *contributi gitani al femminismo*, aspetti che, lungi dall'allontanarsi dalla loro cultura come alcuni temevano, la valorizzarono con gli apporti ricevuti durante la loro formazione:

- ✓ La famiglia come il nucleo centrale della loro vita
- ✓ La maternità, tanto sottovalutata in alcuni movimenti di liberazione della donna, come valore molto apprezzato.
- ✓ Tra le rivendicazioni delle donne gitane una richiesta di rispetto e di uguaglianza per tutto il loro popolo, un'uguaglianza che tenga conto della loro storia e delle loro caratteristiche.¹⁷

Con questo ho voluto dirvi che in ogni cultura ci sono valori e contro-valori. Dobbiamo operare un **discernimento su quanto in una cultura deve essere rispettato, appoggiato, accolto**,... e allo stesso tempo stare molto attenti affinché che il nostro **spirito vicenziano** non sia soffocato dalla grande influenza che può avere un determinato **controvalore**.

COME LO SPIRITO VICENZIANO ILLUMINA IL NOSTRO AGIRE

In questa seconda parte analizzeremo alcuni aspetti in cui l'applicazione pratica dei principi ispiratori che abbiamo considerato può aiutarci a rendere il nostro servizio ai poveri migliore e più aderente allo spirito dei nostri fondatori. E dico fondatori perché penso che Luisa de Marillac ebbe una grande parte nella fondazione e ancor più nell'organizzazione delle "Carità".

1°. NECESSITÀ DI ORGANIZZAZIONE E FORMAZIONE

Abbiamo un grande debito di gratitudine con i nostri fondatori perché anche in questo tema ci hanno aperto il cammino e ci hanno dato linee di azione valide fino ai nostri giorni. San Vincenzo, in alcuni casi con l'aiuto di Santa Luisa, formulò una quantità di regolamenti che adattava alle varie realtà.

Il Padre Dodin, gran conoscitore di San Vincenzo, riferendosi al Regolamento della prima "Carità", quella di Chatillon, scrisse che è:

*"Un capolavoro di **organizzazione e di tenerezza**"*

Nello stesso regolamento San Vincenzo fa notare che:

*"Alcune virtuose signore della città di Châtillon-les-Dombes..., hanno deciso di riunirsi per assistere spiritualmente e corporalmente le persone della loro città che a volte hanno sofferto molto più per mancanza di ordine e di organizzazione che perché non ci fossero persone caritatevoli."*¹⁸

Oggi viviamo in una società molto più pluralista che nel XVII secolo. Se per i nostri Fondatori era fondamentale agire a partire da un "**Regolamento**", oggi è indispensabile intervenire partendo da "**Progetti**" ben elaborati e nei quali si considerino tutte le variabili.

In generale le persone che seguiamo hanno personalità destrutturate; dobbiamo tenere presente che quanto più destrutturata è una persona, tanto più **strutturato metodologicamente** deve essere il **quadro del nostro intervento**, altrimenti diventiamo un elemento in più della sua destrutturazione.

¹⁷ Vedere il testo completo in <http://www.dromkotar.org/>

¹⁸ S.V. X, 574

A volte cadiamo in un errore: ci sembra che sia sufficiente essere vincenziani e fare quello che i figli di San Vincenzo hanno fatto per più di tre secoli. E mi riferisco qui soprattutto all'ambito dei servizi sociali.

Oggi è assolutamente necessaria una **formazione professionale** per acquisire una mentalità nella quale si ritenga necessario:

- lo **studio permanente** delle situazioni di povertà,
- lo sviluppo di una **coscienza critica** delle cause che le provocano,
- la necessità di **elaborazione di progetti** con obiettivi che si possano valutare
- intervenire con adeguate **impostazioni metodologiche**, tecniche o di gestione.

2º. Lucidità nell'analisi della realtà.

La differenza fondamentale tra la povertà di oggi e quella dell'epoca di San Vincenzo sta nel fatto che la povertà di oggi non è inevitabile. Prima della rivoluzione industriale non c'erano beni sufficienti per sopperire ai bisogni dell'umanità, non c'erano mezzi adeguati. Al contrario **oggi**, per la prima volta nella storia dell'umanità, **esistono risorse** sufficienti perché **nessuno sia escluso dal minimo vitale**. Per questo si dice che i poveri di oggi sono gli **"impoveriti"** e non i bisognosi come accadeva in epoche precedenti.

Un'analisi obiettiva della realtà oggi ci obbliga a prendere coscienza che la **povertà-emarginazione-esclusione**, nel suo insieme, non è puramente accidentale ma è frutto di meccanismi che agiscono freddamente e inesorabilmente. Sono quelle che Giovanni Paolo II chiamava "strutture di peccato".¹⁹

Se la prima realtà che ogni azione sociale deve affrontare è **la povertà, l'emarginazione**, la seconda è **l'ingiustizia**, perché la povertà, come problema sociale, è in relazione con la struttura stessa della società: è infatti una **manifestazione dell'ingiusta distribuzione dei beni**. E abbiamo visto che questo non è il volere di Dio e come San Vincenzo levava la sua voce contro questa realtà.

Parlerò ora di quello che nei vostri documenti si chiama "azione politica". Abbiamo già visto che San Vincenzo non fu un "politico", ma fece interventi politici quando il bene dei poveri richiedeva un'azione in favore della giustizia.

Oggi come allora la neutralità politica non esiste. In un mondo come il nostro, così interdipendente, ogni azione assume un significato politico, sia in modo attivo che passivo. **Il silenzio di fronte ad una situazione ingiusta** presuppone che si tolleri e permetta che l'ingiustizia continui ed equivale a mettersi dalla parte dell'ingiustizia (in modo passivo).

Per questo González Carvajal, teologo spagnolo che conosce molto bene San Vincenzo, nel suo libro "La causa dei poveri causa della Chiesa" dice:

*"La Chiesa e le sue istituzioni non possono scegliere se faranno politica o no, ma solo che politica fare e in favore di chi. La politica della comunità cristiana, è quella che ha come **destinatari i più poveri** e come obiettivo **ottenere che la giustizia degli uomini avanzi verso la giustizia di Dio.**"*²⁰

Un aspetto molto importante da tenere in conto quando si analizza la realtà prima di elaborare un progetto, soprattutto con le donne, è saper **inquadrare collettivamente una situazione particolare** perché si possano trovare nella loro comunità delle **potenzialità da rinforzare**. Partendo da questo sarà possibile realizzare iniziative di vita associativa e di azione comunitaria, che sono importantissime per il rafforzamento delle donne.

¹⁹ Confrontare Sollicitudo rei sociales n° 36

²⁰ Luis González Carvajal. "La causa de los pobres causa de la Iglesia". Sal Terrae (1982)

3°. **Avere chiaro il modello di società che desideriamo ed essere coerenti**

Agire come abbiamo detto prima porterà una **tensione tra annuncio e denuncia**. La nostra denuncia non deve essere diretta solo contro la trasgressione dei valori etici (per esempio da parte dei poteri pubblici) ma deve riguardare anche una revisione critica delle nostre azioni.

Perché la denuncia sia **profetica e moralmente valida** deve essere accompagnata dalla testimonianza della propria vita... e questo può crearci molte difficoltà, perché presuppone un cambiamento dei nostri valori per adattarli allo stile di vita con il quale San Vincenzo realizzò la sequela di Gesù. Secondo me appartenere all'associazione non è un modo di agire, ma un modo di vivere.

Siamo immersi in un sistema nel quale l'individualismo, la competitività e il vantaggio personale di pochi provoca l'esclusione di molti. In questo sistema, lo vogliamo o no, occupiamo un posto. Il nostro posto deve essere quello di **affermare con la nostra vita:**

- che è possibile che **l'essere possa rimpiazzare l'avere** come valore fondante della società.
- che ci occorre **molto meno** per soddisfare i nostri bisogni fondamentali.
- che **la qualità dei nostri rapporti umani** ci dà un livello di felicità molto maggiore della quantità di beni che possiamo possedere.

4°. **Crederci fermamente nelle persone.**

Introduco questo punto perché sono fermamente convinta che è una questione di vita o di morte perché da esso dipende il futuro delle persone con le quali lavoriamo, e con questo mi riferisco tanto ai poveri che ci sono affidati che ai nostri collaboratori, ai volontari, alle persone che ci avvicinano per conoscere l'associazione.

Crederci nelle persone implica sviluppare, nel nostro io più profondo, alcuni atteggiamenti fondamentali:

- la **convinzione che tutte le persone**, senza eccezione, sono **sogetti di diritti e di doveri**.
- la fiducia vera nella capacità di ogni persona di migliorare e progredire.

La prima cosa di cui abbiamo bisogno per credere nelle persone è uno **sguardo di fede**. Abbiamo visto come Vincenzo de' Paoli identifica Cristo con il povero e il povero con Cristo, ma ascoltiamolo di nuovo, quando dice:

*“Rigirate la medaglia, e vedrete con i lumi della fede che **il Figlio di Dio**, il quale ha voluto esser povero, **ci è raffigurato da questi poveri...** O Dio! Quanto è bello vedere i poveri, se li consideriamo in Dio, e con la stima che Egli ne aveva!”²¹*

E' con questo sguardo di fede che i nostri predecessori nel carisma vincenziano ci hanno insegnato a guardare il povero. Pensiamo alle generazioni di vincenziani che hanno testimoniato con la loro vita di aver guardato i poveri come maestri **“che predicano con la loro sola presenza”** e come padroni²² che dobbiamo **“amare con tenerezza e rispettare profondamente”**.

Se abbiamo questa visione dell'uomo, non possiamo cadere in stereotipi e etichettare le persone. Espressioni come: *“tutti sono uguali”*, *“non è possibile fare niente”* *“non vuole cambiare”*

²¹ S. Vincenzo de Paoli. “Conferenze ai Preti della Missione”. Edizioni Vincenziane. Pagine 52-53

²² S. Vincenzo de Paoli “Conferenze spirituali alle Figlie della Carità”. CLV Roma 1980. Pagina 143

non possono uscire dal cuore di un vincenziano. Se mi succede devo fermarmi a pensare: può darsi che con questo atteggiamento stia negando la mia incapacità di agire, prefigurando il fallimento del mio intervento e segnando un destino concreto per la persona che il Signore mi ha affidato.

Non abbiamo tempo di entrare nel dibattito su “assistenza sì, assistenza no” dico solo che l'**aiuto diretto** al povero non può essere considerato come fine a se stesso, né come un'attività isolata, ma come un **mezzo** per risvegliare negli interessati il desiderio di **progredire nella loro promozione personale** e nel miglioramento della loro situazione a partire da loro stessi. Nella nostra azione non si tratta di “risolvere problemi” ma di **“accompagnare cammini”**.

Aiutare la persona a prendere coscienza della propria realtà e dei cammini necessari per superarla è un **compito lento** e deve partire dal rispetto **della volontà di ogni persona** di organizzare la sua vita. Quello che interessa alla persona che avviciniamo non è incontrare qualcuno che voglia cambiarla, ma che, quando lui o lei decide di cambiare ci sia **qualcuno che l'appoggi, che l'accompagni, che l'aiuti**. Un buon indicatore per valutare il nostro modo di agire con i poveri è vedere **che livello di autonomia stanno raggiungendo**.

Considerando che ogni intervento sociale deve essere educativo, potremmo dire che il miglior **educatore** è quello che **dà alla persona la possibilità di sviluppare tutto ciò che c'è in lei** e sa farlo al momento opportuno.

5°. Capacità di collaborare, di lavorare in rete.

Il procedimento di cui abbiamo parlato è da sviluppare in gruppo e in coordinamento con altri servizi e con l'ambiente che circonda la persona. Così avrà un effetto moltiplicatore degli sforzi e favorirà lo sviluppo di altri elementi importanti quali la socializzazione, il senso di appartenenza, la coesione con l'ambiente.

L'inquietudine e il desiderio di lavorare per la giustizia non sono monopolio dei credenti. E' necessario recuperare l'impegno con i poveri anche partendo da un'etica civile. Vi è uno spazio di lavoro comune ai credenti e ai non credenti perché le esigenze di fondo sono le stesse e perché il compito è così grande che richiede lo sforzo comune di tutti gli uomini e le donne di buona volontà.

Per questo la nostra azione **non può essere isolata**. In primo luogo deve essere corrispondente agli obiettivi del progetto che stiamo sviluppando. E' normale che nel corso di un progetto si debbano introdurre dei cambiamenti ed è assolutamente necessario che questi cambiamenti siano decisi da tutto il gruppo che lavora nel progetto. Non si deve accettare **nessuna azione individuale**, o fatta all'insaputa del gruppo.

Certamente nei nostri progetti saremo in contatto e ci coordineremo con le altre forze vive della società che lavorano nello stesso campo. Sarebbe bello se potessimo farlo sempre con altri membri della **Famiglia Vincenziana**, lavorando con lo stesso spirito e apportando la ricchezza specifica di ogni ramo.

Siamo tutti figli di quel Vincenzo de' Paoli che fu il primo ad organizzare la Carità e che lo fece con uno scopo concreto: non duplicare gli sforzi e prestare un servizio migliore a coloro che soffrono. Mi riferisco di nuovo a quanto accadde a Chatillon nel 1617 e alla nascita dell'associazione. A volte non prestiamo attenzione ad un aspetto importante: San Vincenzo ottiene che si intervenga nei problemi specifici di un gruppo di persone e che questo intervento sia fatto **a partire dallo stesso ambiente nel quale si sono creati i problemi**, coordinando **le azioni che nascono dalla comunità stessa**. Lo stesso accadde

poi in altre Carità, vi suggerisco di leggere il Regolamento della Carità mista di Mâcon, vedrete come la organizza, coinvolgendo tutte le forze vive della città.²³

6°. Riconoscere il povero come un dono nelle nostre vite

Abbiamo visto che è un'esigenza dello spirito vincenziano credere nelle capacità di ogni persona di migliorare e progredire. Ed è anche vero che chi riceve, anche se non può far altro che ricevere, a causa della sua situazione, **ci sta apportando la sua capacità di ricevere.**

Per noi non è facile ricevere; soprattutto per chi è abituato a dare non è facile stabilire una relazione dalla parte di chi riceve, infatti è qualcosa per cui non siamo "allenati". Se nella nostra vita non ci fossimo messi in relazione con persone in stato di bisogno, fragili, vulnerabili, che hanno **dato la loro disponibilità** a fidarsi del nostro servizio, non avremmo scoperto tutte le capacità che abbiamo dentro di noi. Molte di queste capacità non hanno niente a che vedere con l'età, le conoscenze... ma fanno riferimento alla grandezza d'animo per lasciarsi toccare da vicino, al saper ascoltare, al riconoscimento dell'altro, alla reciprocità, al diritto e alla giustizia. Finché il Signore ci manterrà nel servizio dei poveri possiamo e dobbiamo attivare tutte le nostre capacità.

In questa prospettiva acquista senso il riconoscimento del povero come dono, poiché con lui **scopro i miei limiti, le mie zone di esclusione.** Nello stesso tempo, accompagnando l'altro prendo coscienza della mia crescita personale, dato che in ogni scambio si ha una crescita reciproca: io cresco mentre cresce l'altro. Così acquista tutto il suo valore l'espressione "***I poveri sono i nostri maestri e i nostri padroni***".

E per finire permettetemi di parlarvi di una cosa molto cara a San Vincenzo: **l'adorabile provvidenza di Dio.** Che un'eccessiva confidenza nelle nostre risorse personali o materiali non ci faccia mai dimenticare il "**Dio che provvede**". Non cadiamo nell'errore di misurare l'efficacia del nostro servizio con gli stessi indicatori che utilizza la nostra società, cioè in termini economici, facendo statistiche di successi ed insuccessi. Per non essere dipendenti da questa idea di efficacia dobbiamo avere molto chiaro che seguiamo un Gesù la cui vita fu un apparente insuccesso e che siamo figli di San Vincenzo de Paoli, per il quale l'efficacia consiste solo nel realizzare il piano di Dio, così come fece Gesù e come è detto nel capitolo 4 di San Luca:

*"Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per **annunziare ai poveri la buona novella, per proclamare ai prigionieri la liberazione, e ai ciechi la vista, per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore.**"*²⁴

Che Maria, nostra Madre che sempre fu attenta alle necessità degli altri, ci aiuti far vivere le cose che abbiamo meditato.

²³ Ver S.V. X, 634 y ss.

²⁴ Lc 4, 18-19.

INTRODUZIONE ALLE LINEE OPERATIVE

Marina Costa

Prima di iniziare il lavoro in comune alla ricerca dei percorsi che ci accompagneranno nei prossimi anni nel nostro impegno per rispondere alle povertà, e soprattutto alle povertà delle donne, vorrei dirvi qualche parola sul significato che le Linee operative hanno per l'AIC.

Far parte di un gruppo AIC significa dare la propria adesione al progetto di San Vincenzo:

- il progetto che ci dà la nostra identità,
- il progetto a cui ci impegniamo a partecipare attivamente nel momento in cui decidiamo di far parte dell'associazione,
- il progetto i cui fondamenti compaiono nel Documento di BASE.

Il progetto di San Vincenzo è la lotta contro le povertà, e dunque contro tutte le situazioni che colpiscono le persone e impediscono loro di vivere in condizioni di vita normali e soddisfacenti.

Noi, volontarie AIC, ci proponiamo di mettere in atto questo progetto:

- facendo riferimento al Vangelo, alla dottrina sociale della Chiesa, all'intuizione di San Vincenzo
- realizzando un'azione comune sintetizzata nella frase "Contro le povertà, agire insieme", che è anche il titolo del nostro documento di base

Per rendere oggi concreto questo progetto, l'AIC propone metodi e strategie che non sono decise in modo teorico ma, al contrario, derivano direttamente dalle esperienze dei gruppi AIC nel mondo, e sono formulate e votate dalle delegate di tutti i paesi membri dell'AIC riuniti in Assemblea.

Come si formano le Linee operative?

Vi è dunque un legame molto stretto tra le esperienze dei gruppi AIC che operano sul territorio e lo sviluppo delle Linee operative dell'Associazione: sono infatti le esperienze di tutti i gruppi della base in tutti i paesi che spingono l'AIC ad una evoluzione permanente delle risposte alle povertà.

Concretamente, come avviene?

In 51 paesi del mondo **i gruppi AIC analizzano la realtà del loro territorio** e realizzano azioni concrete e progetti che hanno due obiettivi principali:

- rispondere alle povertà rilevate coinvolgendo i destinatari e accompagnandoli in un cammino di trasformazione,
- mettere in opera azioni di pressione e di sensibilizzazione della società per agire contro le cause delle povertà.

Queste azioni, questi progetti sono trasmessi, per vie diverse, all'AIC, insieme alla valutazione dei gruppi stessi sulle situazioni di povertà, sul loro modo di rispondervi, sui loro successi, sulle difficoltà incontrate dai poveri. I canali di trasmissione sono i rapporti annuali di ogni gruppo, i rapporti delle presidenti nazionali all'AIC, le loro lettere e

comunicazioni varie, i Bollettini, le visite nei paesi, gli incontri durante i seminari di formazione. Vi è anche un canale mirato in modo speciale alla preparazione dell'Assemblea, ed è l'inchiesta in forma di questionario, proposta alle associazioni prima dell'Assemblea.

La continua riflessione che l'AIC sviluppa partendo da questo materiale, unito **alle idee chiave degli organismi internazionali**, che ci vengono trasmesse dalle rappresentanti, porta a considerare dei punti da proporre all'attenzione delle volontarie delegate alle Assemblee Internazionali; esse le analizzano, le discutono ed infine propongono e votano le Linee operative.

Così, appare evidente che le esperienze dei gruppi come i vostri, i loro progetti, le loro azioni stimolano la crescita e l'avanzamento di tutta l'AIC.

Conoscete bene il cammino delle Linee dal 1990 quando, all'Assemblea di Assisi, si decise, per la prima volta, di elaborare delle Linee operative votate dalle delegate a nome di tutte le volontarie AIC del mondo. *(Troverete questo cammino nel Documento di Base al cap. 9)*

Guardando al passato, vediamo un fil rouge che si snoda e dimostra un processo di presa di coscienza e di maturazione da un'idea all'altra.

Abbiamo cominciato con **l'autopromozione e la solidarietà**, si è continuato promuovendo una azione di **sensibilizzazione culturale** per diffondere queste idee che sono punti fondanti di tutte le nostre azioni.

Il dovere sociale di lottare contro le povertà si è concretizzato in un impegno forte a essere **forza trasformatrice** per cambiare noi stesse, il nostro rapporto con i poveri, la società.

L'azione di trasformazione richiede un forte **senso di corresponsabilità** tra noi e con tutta la società, richiede di rinforzare i nostri gruppi in modo dinamico e costruttivo e di permettere alle persone in situazione di povertà di agire in modo da riuscire ad **essere attori di un cambiamento personale e sociale**. L'azione di trasformazione richiede anche un impegno molto forte contro le cause della povertà, che possiamo realizzare **lavorando in rete** e compiendo **azioni politiche e di pressione**.

L'AIC si è occupata in modo particolare della povertà delle donne attraverso vari seminari e iniziative di cui ho già parlato il primo giorno.

La lotta contro le povertà e le ingiustizie, portata avanti partendo da questi punti forti, è il **nostro modo di lavorare per la pace**, in collaborazione con tutte le forze della società e della Chiesa, agendo con coerenza e fiducia.

Tutte queste Linee si integrano in una visione unitaria e coerente dei punti forti su cui siamo chiamate a confrontare le nostre azioni: certe idee tornano sempre (*formazione, comunicazione*), ma prendono via via nuove implicazioni. Altre idee nascono e si sviluppano ad ogni Assemblea ed altre nasceranno, in coerenza con i cambiamenti e i bisogni della società e l'evolversi delle povertà.

E' in questo quadro di riferimento che si situano anche le Linee o i percorsi che usciranno da questa Assemblea, sui cui lavorerete oggi e domani, avendo cura di approfondire i punti che vi sembrano più importanti e di individuare nuove idee e metodi per meglio rispondere alla povertà delle donne, con quella creatività che è una caratteristica del progetto di San Vincenzo e che deve caratterizzare anche il nostro servizio.

Tutti questi principi che cerchiamo di mettere in pratica nel nostro servizio e che sono diventati i criteri che guidano le nostre azioni, costituiscono la **“base culturale comune”** nella quale noi, volontarie AIC del mondo, ci riconosciamo, dove troviamo una comunione d'intenti, uno stile di impegno, un modo di metterci in relazione che ci unisce nel mondo, persino nella grande diversità delle nostre culture e delle nostre rispettive situazioni.

Io e i membri dei gruppi regionali di animazione lo sperimentiamo ogni volta che visitiamo un paese: arriviamo in aeroporti sconosciuti, in mondi diversi, che parlano lingue sconosciute, ma, quando incontriamo le volontarie, ci sentiamo a casa, perché troviamo la stessa motivazione che ci spinge verso gli altri, la stessa disponibilità che ci anima, il senso di accoglienza, la preoccupazione per il bene dei poveri. E' un legame forte di fede e di carità, che diventa vera amicizia solidale.

Vi è qualcosa di speciale, di molto forte, di comune che ci unisce nell'AIC, lo sento molto intensamente, gli ex membri del BE che sono venuti i primi giorni tra noi lo hanno confermato, spero che anche voi lo abbiate sperimentato in questi giorni di Assemblea, in cui è facile conoscersi, lavorare insieme, diventare amiche.

Abbiamo molto parlato di cultura: non potrebbe essere una cultura nostra, **una cultura AIC, che ci unisce in questo slancio nell'occuparci del bene comune?**

Ora andrete nei gruppi di lavoro per riflettere sulla parte più importante dell'Assemblea: proporre dei cammini per il futuro.

Vi auguro buon lavoro

Capitolo 5

Impegni

FIL ROUGE

Uca Agulló

L'Assemblea Statutaria è il momento in cui le associazioni si assumono il diritto e il dovere di partecipare alla vita dell'Associazione.

Con la vostra presenza e il vostro interesse per ciò che si è fatto e per ciò che ci resta da fare, voi dimostrate cos'è il senso di corresponsabilità.

Avremo anche il rapporto d'attività e il rapporto finanziario. Entrambi saranno sottoposti all'approvazione dell'Assemblea, dal momento che tutte le presidenti li hanno ricevuti tre mesi or sono perché potessero prenderne conoscenza ed analizzarli.

Nella seconda parte dell'Assemblea statutaria, sceglieremo il nuovo Bureau Exécutif. E' un momento di grande responsabilità e importanza per la vita amministrativa e per il proseguimento del lavoro futuro dell'AIC, dal momento che proprio a queste persone, che eleggeremo per la loro esperienza, la loro disponibilità e la loro totale adesione al progetto dell'AIC, affideremo lo sviluppo e la crescita dell'Associazione.

Terminata questa parte in adempimento ai nostri statuti, la presidente internazionale, Marina Costa, ci presenterà il testo delle Linee operative, che sarà sottoposto al voto di tutta l'Assemblea, dopo che ci saremo riunite per paese per discutere e riflettere a fondo su questo aspetto veramente importante, che sfocerà **negli impegni**.

Nel pomeriggio, le presidenti nazionali avranno l'opportunità di riunirsi, questa volta per regioni, allo scopo di conoscere le nuove presidenti, di scambiarsi le preoccupazioni e di riflettere, unite, sui problemi comuni e organizzativi. Cercate come mettere al servizio dell'AIC le vostre competenze, la vostra esperienza e il vostro interesse per la formazione dei leader della nostra associazione.

Un discorso chiuderà l'Assemblea. E' probabile che saremo motivate a rinvigorire l'impegno che, in quanto volontarie, abbiamo assunto liberamente, e ugualmente ci motiverà a intraprendere quei cambiamenti che giudichiamo necessari, dal momento che, quando le società cambiano e si sviluppano, altrettanto fanno i loro abitanti. Per questo è necessario che il servizio in cui l'AIC si è impegnata, cambi e si adatti continuamente. Da ciò deriva l'esigenza di rinnovarci e di cercare sempre nuove forme di sfida per affrontare i bisogni dei più diseredati.

Stasera, avremo l'ultimo incontro. Sarà la Festa italiana: uno spazio di gioia condivisa, che ci dà l'occasione di godere della cultura di questo grande paese che ci ha accolto tanto generosamente, e che ci offre stasera l'opportunità di rendere più saldi i nostri vincoli di amicizia e di rinvigorire i nostri impegni per continuare a lavorare insieme con entusiasmo.

LINEE OPERATIVE 2007 – 2009

Consapevoli

- che c'è interazione tra le culture e le povertà delle donne,
- che tutte le culture possono evolversi,

i gruppi AIC si impegnano a:

1. DARE RISPOSTE PIU' FORTI ALLE POVERTA' DELLE DONNE

tramite:

- la creazione e lo sviluppo di spazi di parola per mettere in comune i problemi, unire gli sforzi, creare leadership, trovare soluzioni,
- l'educazione a un miglior equilibrio dei ruoli tra uomini e donne,
- la formazione ai diritti umani, soprattutto quelli delle donne, e alla loro difesa,
- la formazione all'azione politica per la promozione e l'applicazione di leggi in favore delle donne.

2. ACCOMPAGNARE LE DONNE A UN'ASSUNZIONE PERSONALE DI RESPONSABILITA'

nella convinzione che:

- qualsiasi cambiamento deve iniziare dalla persona e dalla presa di coscienza della sua condizione,
- ogni donna può trovare in sé le risorse per costruire il suo progetto di vita,
- ogni donna ha la capacità di far evolvere la propria cultura,
- ogni membro dell'AIC può contribuire a creare condizioni favorevoli allo sviluppo delle donne.

3. RESPONSABILIZZARE TUTTA LA SOCIETA'

rafforzando:

- il lavoro in rete mirato alla promozione della donna,
- le azioni di pressione per un coinvolgimento responsabile della società,
- la sensibilizzazione e l'utilizzo dei media per promuovere la dignità della donna,

riaffermando i valori che sostengono la loro azione:

- il rispetto della dignità delle donne,
- la solidarietà tra donne,
- il rafforzamento del senso della famiglia,
- la formazione a una spiritualità vincenziana profonda e vissuta.

DISCORSO DI CHIUSURA

Marina Costa

Vorrei, prima di tutto, ringraziarvi per la fiducia che mi avete dimostrato. Il voto che mi avete dato è soprattutto un voto di approvazione del lavoro di tutto il Bureau Exécutif nei due anni trascorsi. Ringrazio perciò tutti i membri del BE che hanno lavorato con me in questi anni con vera solidarietà, condividendo con amicizia e impegno le responsabilità e i compiti.

Questa volta abbiamo avuto numerose candidate al BE e le ringrazio profondamente per la loro disponibilità ad assumersi una carica a livello internazionale e ringrazio le presidenti nazionali che le hanno presentate: ciò significa che lo spirito di servizio e di corresponsabilità nell'AIC è molto vivo.

Ringrazio quelle che sono state elette e ringrazio quelle che non sono state elette: le loro candidature ci hanno dato la possibilità di avere elezioni democratiche. Non essere elette in una associazione come la nostra non è un insuccesso, è un servizio; accettare questa eventualità dimostra che lo spirito di solidarietà e di appartenenza di queste volontarie è molto vivo. Grazie a voi tutte.

Sono sicura che il nuovo BE continuerà a lavorare con lo stesso spirito di solidarietà e di comunione che anima l'AIC e che sarà facile formare una buona squadra, ricca di entusiasmo e capace di facilitare la messa in opera delle risoluzioni dell'Assemblea.

Durante questi giorni abbiamo imparato a conoscerci non solo come persone, ma in modo più profondo confrontando le nostre culture; abbiamo sviluppato un atteggiamento più aperto e disponibile per scoprire le altre e i loro valori. Partiamo da qui fiere della nostra cultura e più ricche per averla condivisa con le altre in momenti di scambio e di dialogo.

Abbiamo elaborato dei cammini per rispondere alle povertà delle donne, che ora trasmetterete nelle vostre associazioni e penso che sia importante, al nostro ritorno, condividere non solo i contenuti e le Linee operative, ma anche lo spirito di fraternità e di comunione che ci ha animate durante l'Assemblea.

Vi auguro di essere capaci di far vivere nei vostri paesi l'esperienza di reciproca accoglienza, la ricchezza della condivisione delle culture, l'entusiasmo che ci hanno dato queste giornate, a livello sia personale che di associazione, e la speranza che ci ha dato quello che abbiamo vissuto. Trasmettiamo la gioia di aver sperimentato che siamo una grande famiglia, unita dalla stessa fede e dagli stessi ideali.

In quanto ai cammini che sono emersi, vorrei sottolineare qualche punto.

L'assunzione di responsabilità è un punto forte e un passo avanti nella Linea della corresponsabilità sociale. Avevamo già capito la necessità di sentirci corresponsabili, ora vediamo che occorre farlo in modo più attivo e concreto, rinforzando particolarmente l'assunzione di responsabilità:

- delle donne in situazione di povertà,
- di ogni membro dei gruppi AIC,
- di tutta la società.

Come possiamo fare?

Per poter dare più forza alle donne, noi volontarie dobbiamo imparare ad accompagnarle con un atteggiamento rispettoso e attento, favorendo la creazione delle condizioni necessarie al loro sviluppo:

- accettarle come sono
- valorizzare le loro proposte e le loro soluzioni (e non dar loro quelle che noi crediamo buone per loro)
- dar loro fiducia
- accettare i loro ritmi e i loro tempi

Insomma, si potrebbe dire: **agire con loro come Dio agisce con noi.**

Avete proposto vari modi d'azione, alcuni sono già stati segnalati nelle Linee operative precedenti (per esempio la formazione e l'educazione), ma ora ci impegniamo a mirarle direttamente su una risposta migliore alla povertà delle donne.

Altri cammini nuovi e concreti sono stati suggeriti; vorrei fare un commento su quanto concerne **la creazione di spazi di parole e di incontro.** In certe situazioni bisognerà creare nuovi spazi, in altri casi questi spazi esistono: vi sono già luoghi di incontro per le donne, nei laboratori, nei corsi di formazione, nei club delle madri, ecc. Sono **luoghi ideali per dare alle donne la possibilità di mettere in comune** i loro problemi, i loro successi, le loro aspirazioni, per scoprire tutte le loro potenzialità e realizzare l'importanza di unire le loro forze. Impegniamoci a sviluppare questo aspetto.

Segnalo anche **la necessità di rendere visibile il lavoro dell'AIC**, e qui ognuna di noi è coinvolta; dobbiamo essere capaci di trasmettere il nostro spirito, i nostri valori, di saper dire quello che facciamo, ed essere fiere di appartenere a questa associazione.

Per trasformare la condizione delle donne, per applicare le nuove Linee, **l'AIC ha un valore aggiunto, di cui ecco i punti forti:**

- **essere una associazione di donne che lavora con le donne**, che capisce i loro problemi e si identifica con loro grazie alla condizione comune di essere donne in una società senza uguaglianza di genere ed eminentemente maschile;
- **essere agenti di prossimità**, ciò che evita l'indifferenza di fronte ai conflitti e permette di creare legami profondi, fonte di maggiore fiducia;
- **lavorare in gruppo**, attraverso gruppi composti unicamente di volontarie locali, che vivono i problemi della comunità;
- favorire **la creazione**, in costante aumento, **di gruppi AIC composti da donne in situazione di povertà**, che si impegnano nel processo di autopromozione, di autogestione e nello sviluppo e il benessere della loro stessa comunità;
- avere la possibilità di **partecipare ai vari livelli di azione**: locale, nazionale e internazionale;
- **avere rappresentanti presso gli organismi internazionali.** Esse hanno il compito di rappresentare l'AIC, sono ben formate e preparate, capaci di fare proposte e di promuovere iniziative che difendono la causa delle donne.

Siamo tutte coscienti che la chiusura di una Assemblea non è una fine ma un **inizio**, e che ora entriamo in una nuova tappa sul cammino di trasformazione e di lotta contro la povertà.

Il senso di appartenenza che abbiamo vissuto in questi giorni, i contenuti del seminario, la forza che deriva dalla preghiera comune, il seme di speranza che ogni momento dell'Assemblea ha lasciato in noi, faranno sì che partiremo da qui con **una energia e un impegno nuovi** per vivificare il nostro servizio. Abbiamo rinforzato l'unione e i legami di amicizia, abbiamo dato valore al nostro impegno collettivo e incoraggiato le iniziative di lavoro in comune.

In questi giorni, i bisogni e le condizioni dei poveri, sono sempre stati presenti nel nostro lavoro, nelle nostre decisioni, nelle nostre preghiere. E dovranno essere sempre presenti nelle nostre iniziative e nei progetti futuri.

Una Assemblea è il momento della presa di coscienza, della ricerca dei cammini possibili: abbiamo lavorato, scambiato, fissato degli obiettivi, tracciato delle vie. Da adesso, dal momento in cui torniamo a casa, comincia **il momento dell'azione e della messa in opera delle decisioni prese**, il momento di rendere concreti e di far vivere i cammini e le Linee che abbiamo elaborato.

Ve lo chiedo con forza e mi appoggio su due esortazioni molto più forti delle mie. Sheika Haya, presidente della 61ª Assemblea Generale delle Nazioni Unite, tenutasi a New York nel dicembre 2006, ha lanciato un appello urgente. Ha detto che nella situazione attuale del nostro mondo:

“Bisogna fare di più e agire più velocemente”.

La seconda esortazione è di San Vincenzo. Egli affermava che bisogna andare verso i poveri:

“...con la stessa rapidità con cui si corre a spegnere un fuoco”.

Portate alla vostra associazione l'entusiasmo, la speranza, il sentimento di comunione che avete vissuto in questi giorni. Mostrate, con il vostro impegno ed entusiasmo, che

“vale la pena di rispondere alle sfide di Cristo”,

“vale la pena di impegnarsi per i poveri seguendo San Vincenzo”.

Condividete con loro i nuovi cammini e le idee sorte nell'Assemblea e trasmettete questo messaggio forte:

“Bisogna fare di più e agire più velocemente”

Buon lavoro a tutte!

